



*dal 1974*

# Mitteleuropa

Periodico trimestrale informativo dell'ASSOCIAZIONE CULTURALE MITTELEUROPA - ANNO 26° - N. 3 DICEMBRE 2005 - Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 456 del 12/9/1979 - Redazione: via San Francesco, 34 - 33100 Udine - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE

**n. 3 dicembre 2005**



## ARMONIZZAZIONE TRANSFRONTALIERA ECONOMIA - FINANZA - FISCALITÀ NELL'EUROREGIONE ADRIATICA

---

San Giovanni al Natisone  
Villa de Brandis

---

**14 OTTOBRE 2005**

Con il sostegno e la collaborazione  
Assessorato per le Relazioni Internazionali e Comunitarie  
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Mitteleuropa

*Dal 1974*

**Periodico trimestrale  
dell'Associazione Culturale  
Mittleuropa**

**Direttore responsabile:** Paolo Petiziol

**Comitato di Redazione:** Nicola Cossar,  
Claudio dell'Oste, Giuseppe Passoni,  
Stefano Perini

**Segreteria di Redazione:** Eva Suskova

**Fotografie:** Archivio Associazione  
Mittleuropa, Claudio Dell'Oste,  
Laura Sojka

**Sede:** via San Francesco, 34  
33100 UDINE - Tel. e fax: 0432.204269  
E-mail: [info@mittleuropa.it](mailto:info@mittleuropa.it)  
Internet: [www.mittleuropa.it](http://www.mittleuropa.it)

**Editore:** Ass. Culturale Mittleuropa,  
via Santa Chiara, 18 - 34170 GORIZIA

**Stampa:** Cartostampa Chiangetti  
Reana del Rojale (Ud)

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 456 del 12/9/1979

“Mittleuropa” viene pubblicato  
con il sostegno finanziario della  
Regione Friuli Venezia Giulia.

#### **Abbonamento:**

Per ricevere “Mittleuropa” associati all'Associazione Culturale Mittleuropa, versando € 20,00 (venti euro) sul conto corrente postale n. 10475499.

Per informazioni, puoi scrivere a **Redazione di “Mittleuropa”**, via San Francesco, 34 33100 Udine; telefonare allo 0432.204269; inviare e-mail a [redazione@mittleuropa.it](mailto:redazione@mittleuropa.it)

#### **Per i soci:**

- **se non avete ancora provveduto a versare la quota associativa di € 20,00 per l'anno in corso, Vi preghiamo di utilizzare un bollettino intestandolo a Associazione Culturale Mittleuropa - conto corrente postale n. 10475499**

Si informa che i simboli dell'Associazione Culturale Mittleuropa, nella loro particolare veste grafica e nella specifica intestazione della testata giornalistica, sono stati regolarmente depositati e registrati. Secondo le norme delle leggi vigenti, pertanto, sono vietati qualsiasi loro uso improprio rispetto alle finalità statutarie dell'Associazione Culturale Mittleuropa e qualsiasi loro fruizione priva delle necessarie autorizzazioni da parte del rappresentante legale della stessa.

# In questo numero

- 3 **Auguri**
- 4 **Un convegno economico al servizio di una geo-comunità**
- 5 **Le Euroragioni per un'Euroregione**  
*di Lida Lodolo*
- 7 **Un tavolo istituzionale per l'Euro-regione**  
*di Stefano Miani*
- 9 **Riforme sociali ed economiche in Slovenia**  
*di S.E. Jože Šušmelj*
- 10 **La Cina riconosce il ruolo internazionale dell'Associazione Mittleuropa**
- 12 **Banne: 6 novembre 2005**  
*di Claudio dell'Oste*
- 14 **Civiltà**  
*di Claudio dell'Oste*
- 15 **A cent'anni dalla teoria della relatività si parla di una donna della Mittleuropa**  
**Che ruolo ebbe Mileva Maric, moglie di Einstein, nella sua formulazione?**  
*di Stefano Perini*
- 16 **L'antenata della Champions League**  
*di Giuseppe Passoni*
- 18 **Le interviste... (im)possibili**  
**Il capitano dello Slavia**  
*di Giuseppe Passoni*
- 20 **Stemmi della Mittleuropa**  
**Provincia di Gorizia**  
*di Stefano Perini*
- 21 **Appunti sulla cultura musicale in Friuli tra Regno d'Italia e Impero d'Austria** (II parte)  
*di David Giovanni Leonardi*
- 24 **“Wiener Café”**  
*di Maurizio di Iulio*
- 26 **Český Krumlov**  
*di Claudio Dell'Oste*
- 27 **La telefonade**
- 28 **I giovani e la pace**
- 29 **La mia Mittleuropa**  
*di Chiara Del Savio*
- 30 **Ci hanno scritto**
- 31 **Appuntamenti**
- 32 **Convocazione assemblea**



*Auguri di Buon Natale  
e buon anno!*

*Sretan Božič  
i Nova Godina!*

*Veselé Vánoce  
a št'astný nový rok!*

*Frohe Weihnachten  
und ein gutes neues Jahr!*

*Kellemes karácsonyi ünnepeket  
és boldog Új Évet!*

*Wesołych Świąt Bożego Narodzenia  
i szczęśliwego Nowego Roku!*

*Vesel Božič  
in srečno novo leto!*

*Bon Nadâl e bon an  
e che Diu us dei dal ben!*

*Veselé Vianoce  
a št'astný nový rok!*





# Un convegno economico al servizio di una geo-comunità

Il *forum* ha visto la presenza di non poche Autorità istituzionali, diplomatiche e delle Categorie economiche. Tutte hanno manifestato il loro vivo interesse per l'iniziativa ed hanno pure impresso, con il loro personale contributo d'idee, una singolare valenza alle concrete proposte operative emerse nel corso dei lavori.

Fra questi, si dà particolare menzione di: Jörg Freunschlag, presidente del Consiglio Regionale della Carinzia, Frank Rainer, referente economico del Gabinetto del Governatore della Carinzia, Sabrina Schütz, agenzia regionale di sviluppo della Carinzia, Miriam Božič, presidente della Camera di Commercio regionale di Nova Gorica, Jože Šušmelj, console generale di Slovenia in Trieste, Franco Gropaiz, console onorario d'Austria in Trieste, Stefano Miani, docente di economia degli intermediari finanziari all'Università di Udine, Flavio Pressacco, presidente Mediocredito, Lorenzo Pelizzo, presidente Banca di Cividale, Antonio Nonino, presidente Amga, Carlo Faleschini, presidente Unione Artigiani del Friuli, Antonio Frezza, rappresentanza Autorità portuale Trieste, Gabriele Martignago, direttore ICE Trieste, Tiziano Portelli, presidente BCC, Giorgio Bressan, Assindustria Gorizia.

Fra i media presenti: Rai, Telecapodistria, il Sole 24 Ore, il Gazzettino, Eurofinanza.

Sicuramente lusinghieri i servizi ripetutamente messi in onda sia dalla Rai regionale che da Telecapodistria.

I temi che hanno riscosso un generale interesse e consenso, unanimemente valutati meritevoli di essere sviluppati e portati all'attenzione delle competenti autorità istituzionali ed economico-finanziarie, si sono confermati:

- istituzione di una finanziaria o di una banca euroregionale;
- creazione di un sistema informatico comune (le lingue dividono, l'informatica può usare un linguaggio comune);
- costituire una società euroregionale per l'energia (allo scopo di uniformare i costi enormemente diffusi);
- stretta cooperazione fra le imprese di *public utilities* per estenderne la capacità operativa e commerciale nel centro-est e nell'area balcanica (anche con società di scopo ad hoc);
- verificare la fattibilità "politica" per giungere ad un'unica Authority internazionale per i porti di Trieste e Capodistria;
- regolamentazione uniforme dei flussi di manodopera nell'euroregione;
- operare con un'unica strategia infrastrutturale per dar vita ad una piattaforma euroregionale che rappresenti il più grande sistema logistico di tutta l'area mitteleuropea.

I lavori sono stati chiusi con un'ampia relazione dell'assessore regionale alle Relazioni Internazionali e Comunitarie Franco

Jacop, che ha sottolineato le difficoltà ed i tempi del percorso politico di costituzione dell'Euroregione, mentre ha apprezzato la concretezza delle idee progettuali emerse nel dibattito congressuale.

In particolare l'assessore Jacop si è soffermato sulla necessità di una comune strategia per trovare una risposta unitaria alle sfide crescenti della globalizzazione, in attesa che, nel rispetto della normativa comunitaria, nasca un nuovo soggetto, dotato di personalità giuridica di diritto pubblico, in grado di contribuire, avendone le competenze, allo sviluppo economico e sociale delle geo-comunità coinvolte, determinando pure la crescita della competitività, vero assioma della nostra realtà manifatturiera.

All'associazione Mittleuropa spetta ora il compito di portare tali risultati nelle sedi governative competenti. Il presidente, Paolo Petiziol, apprezzato "consigliere" presso diverse sedi internazionali per la sua trentennale esperienza nell'area centro-europea, potrebbe rappresentare un punto di forza per una tale iniziativa. Lo stesso, però, esprime non poche preoccupazioni sui tempi del "percorso" politico, fortemente condizionato dal Regolamento comunitario e dalla convenzione di Madrid. Il primo ha già avuto l'assenso del Parlamento Europeo e del Consiglio delle Regioni, ma attende di essere licenziato dal Consiglio del Parlamento Europeo.

Un primo ostacolo potrebbe essere rappresentato dal fatto che il *Regolamento* prevede che le attività **intracomunitarie fra Regioni** non rientrano nella fattispecie della politica estera degli Stati, ma la Slovenia è uno Stato e per di più non ha ancora istituito le Regioni; si aggiunge, inoltre, il fatto che la Croazia non fa ancora parte dell'Unione Europea...

La Convenzione di Madrid invece subordina la conclusione degli accordi alla preventiva stipulazione di intese bilaterali fra Stati. Da un'indagine conoscitiva svolta dal presidente Petiziol in tal senso, risulterebbe che la stragrande maggioranza degli Stati sia, al momento, contraria.

Ecco allora la valenza pratica e sostanziale delle argomentazioni sviluppate nel corso del Convegno: reali, concrete, attuabili. Un percorso possibile, sul quale si misurerà la vera volontà di dar vita ad una euroregione dei fatti e non delle dichiarazioni e delle attese.

Le euroregioni non si proclamano, sostiene Paolo Petiziol, si costruiscono sulla base di comunità geografiche, storiche ed economiche, con una classe dirigente che non si improvvisa e che non può essere estranea alla cultura del progetto. Va formata e "fatta crescere in casa". E ciò comporta anni di umile e perseverante impegno, atto ad assegnarci una credibilità internazionale, senza la quale non si va da nessuna parte.

*San Giovanni al Natisone - 14 ottobre 2005*

*Il convegno di Mitteleuropa  
delinea la strategia dell'Euroregione*

# Le Euroragioni per un'Euroregione

**Geo-economia e geo-politica**

**Le proposte per un progetto transnazionale credibile**

*di Lida Lodolo*

**C**ostruire le basi per una *koinè* che possa supportare e far concretamente decollare il processo geo-politico di un'Euroregione adriatica ed individuare un modello di riferimento per altre aree con simili problematiche di armonizzazione transconfinaria. Infatti Friuli-Venezia Giulia, Carinzia, Croazia e Slovenia sono territori confinanti in cui vigono normative economico-fiscali diverse e presentano differenze, spesso considerevoli, per quanto riguarda il costo dell'energia e del lavoro, gli incentivi agli investimenti di capitali, gli aiuti per la ricerca e l'innovazione tecnologica, gli aspetti della burocrazia. Parametri le cui differenze da paese a paese producono effetti distorsivi sulla concorrenza. Effetti che sono maggiormente evidenti e penalizzanti per le imprese delle aree transconfinarie, dove anche la redistribuzione dei fondi europei, per il periodo 2007-2013, in funzione dell'Europa a 25, pone forti incognite.

“È necessario ragionare in chiave transfrontaliera e proporsi in modo concreto sul mercato globale – afferma Paolo Petiziol, presidente dell'associazione culturale Mitteleuropa



che ha organizzato a San Giovanni al Natisone (Udine) il primo forum economico **“Armonizzazione transfrontaliera: economia-finanza-fiscaltà nell'Euroregione adriatica”** su incarico dell'Assessorato per le **Relazioni internazionali e comunitarie della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**.

Un momento di confronto operativo, cui hanno partecipato autorità istituzionali, diplomatiche e delle categorie economiche dei paesi interessati. Moderato dallo stesso Petiziol – esperto in relazioni internazionali di alto livello e conosciuto per la sua trentennale attività nell'area Centro-europea, e affiancato dal prof. Stefano Miani, docente di Economia degli intermediari finan-

ziari dell'Università di Udine – il forum ha esplicitato temi “unanimente valutati meritevoli di essere sviluppati e portati all'attenzione delle competenti autorità istituzionali ed economico-finanziarie. Per fare l'Euroregione attraverso gli strumenti a nostra disposizione – commenta Petiziol – dobbiamo innescare un processo imprenditoriale che la politica poi supporti nella geo-comunità adriatica: territorio che presenta caratteristiche molto omogenee, riunito in un medesimo destino, determinato non solo dalla geografia e dalla storia ma oggi anche dalla globalizzazione dei mercati”.

“Innanzitutto – afferma Petiziol – come parlare di Euroregione se non abbiamo una società finanzia-

ria interregionale o una banca che non solo supporti i processi produttivi e distributivi delle nostre imprese ma anche le promuova sul mercato globale? Pensiamo dunque alla **banca dell'Euroregione**, che potrebbe nascere in tempi brevissimi e a costo zero, con uno scambio azionario fra banche. Pensiamo alla carinziana Hypo Alpe Adria Bank che già dispone di una struttura interregionale, ma anche a tutto il sistema delle casse rurali che è la spina dorsale del sistema bancario austro-tedesco o alle nostre casse di risparmio che hanno ancora una struttura piramidale. E ancora: come costruire l'Euroregione in un'area dove si parlano lingue diverse? Creiamo un **sistema informatico comune** – si potrebbe partire dall'Insiel – al fine di favorire un'uniforme ed elevata infrastrutturazione informatico/telematica e di agevolare la diffusione di un linguaggio comune, l'informatica appunto, che consenta il superamento delle difficoltà di comunicazione linguistica. In campo energetico si potrebbe favorire la nascita di forme di

gestione congiunta, sia sotto il profilo delle infrastrutture di trasporto, sia sotto quello dei centri di produzione sia nell'ambito della distribuzione per facilitarne l'armonizzazione tariffaria. Inoltre una più stretta cooperazione fra le imprese di **public utilities** potrebbe estenderne la capacità operativa e commerciale nel Centro-Est Europa e nell'area balcanica, anche con società di scopo ad hoc. A proposito di lavoro è necessario regolamentare con uniformità i flussi di manodopera nell'Euroregione, e in ambito infrastrutturale operare con un'unica strategia per dar vita ad una piattaforma euroregionale che rappresenti **il più grande sistema logistico di tutta l'area mitteleuropea**".

Di importanza strategica anche il tema della **portualità integrata**, uno

degli argomenti approfonditi da Stefano Miani che ha lanciato la proposta di verificare la fattibilità "politica" per giungere ad un'**unica Authority internazionale per i porti di Trieste e Capodistria**.

"Data la collocazione geografica, con il relativo potenziale bacino d'utenza comune tra i due porti, e il ruolo storico che ha svolto in passato il porto di Trieste per l'Impero Austro-Ungarico – afferma Miani – è opportuno lavorare per la costituzione di un'Autorità unica per il governo e la gestione dei due porti, ferma rimanendo ovviamente la sovranità nazionale sui due territori. Tale Autorità dovrebbe essere



J. Freunschlag, Presidente del Consiglio Regionale della Carinzia

caratterizzata dalla presenza sia di rappresentanti dei due Paesi aventi Sovranità (Slovenia ed Italia, con un'opportuna articolazione della rappresentanza italiana tra Stato, Regione e Comune) sia dei Paesi inseriti nel naturale bacino d'utenza, con un'articolazione flessibile in funzione della tipologia del soggetto. Si potrebbe cominciare – esemplifica Miani – prendendo in considerazione una rappresentanza governativa di Austria, Cechia, Slovacchia e Ungheria, nonché del Land tedesco della Baviera. Tale combinazione Capodistria-Trieste potrebbe poi dialogare, con modalità collaborative ma indipendenti, con il polo veneziano e quello fiumano".

Per quanto riguarda le già citate proposte, da realizzare in **campo energetico, finanziario-bancario, informati-**

**co e delle public utilities**, Miani propone di "verificare la fattibilità" operativa per giungere ad una sorta di "prelazione" tra Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia, nell'ambito delle iniziative economiche in cui il settore pubblico ha presenze azionarie o capacità di intervento finanziario.

"I soggetti coinvolgibili sarebbero in primo luogo il polo in via di costituzione attorno a Friulia per il Friuli Venezia Giulia, il polo bancario controllato dal governo carinziano (oltre ad eventuali altre partecipate del Land da individuare) e il settore delle partecipazioni pubbliche slovene. A tale primo nucleo, facilmente attivabile in quanto direttamente

sotto il controllo dei soggetti decisori, potrebbero poi volontariamente aggiungersi sia il comparto delle **public utilities** che il settore privato, secondo l'idea strategica di pensare alle aggregazioni guardando in primo luogo, in presenza di condizioni economiche sane e, comunque in una logica di mercato, alle realtà presenti all'interno dei territori dei tre partner. Ciò potrebbe portare anche, in una prima fase a scambi di

partecipazioni tra i tre soggetti (Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia), cosa che potrebbe forse facilitare anche i processi di privatizzazione e i rapporti con l'Unione Europea che non vede con particolare favore il controllo pubblico delle imprese".

I lavori sono stati chiusi dall'assessore regionale alle Relazioni Internazionali e Comunitarie, **Franco Jacop**, che nell'illustrare le maggiori problematiche e i tempi del **percorso politico** di costituzione dell'Euroregione, ha apprezzato la concretezza delle idee progettuali emerse nel dibattito.

All'associazione Mittleeuropa ora spetta il compito di riportare i risultati e tutte le proposte emerse dal forum nelle sedi governative competenti.





*Intervento  
dell'assessore F. Jacop.  
A destra  
il prof. Stefano Miani*

## Un tavolo istituzionale per l'Euro-regione

*Il prof. Stefano Miani, docente di economia degli intermediari finanziari presso la Facoltà di Economia dell'Università di Udine, ci ha trasmesso la seguente nota quale ulteriore personale contributo "tecnico" al nostro progetto.*

**P**are opportuno pervenire alla convocazione di un **tavolo istituzionale** che verifichi la volontà e la fattibilità "operativa" di una sorta di un accordo di "prelazione" tra i tre soggetti (Friuli Venezia Giulia, Slovenia e Carinzia) nell'ambito delle iniziative economiche in cui il settore pubblico ha presenze azionarie o capacità d'intervento finanziario.

**I soggetti coinvolgibili** sarebbero in primo luogo il polo in via di costituzione attorno a **Friulia** per la regione Friuli Venezia Giulia, **il polo bancario controllato dal governo carinziano** (oltre ad eventuali altre partecipate del Land da individua-

re) e il settore delle **partecipazioni pubbliche slovene**.

A tale primo nucleo, facilmente attivabile in quanto direttamente sotto il controllo dei soggetti decisori, potrebbero poi volontariamente aggiungersi sia il comparto delle *public utilities* che il settore privato, secondo l'idea strategica di pensare alle aggregazioni guardando in primo luogo, in presenza di condizioni economiche sane e, comunque in una logica di mercato, alle realtà presenti all'interno dei territori dei tre partner.

Ciò potrebbe portare anche, in una prima fase, a scambi di partecipazioni tra i tre soggetti (FVG, Slovenia e Carinzia), cosa che potrebbe forse

facilitare anche i processi di privatizzazione e i rapporti con l'Unione Europea, che non vede con particolare favore il controllo pubblico delle imprese.

I settori che potrebbero maggiormente (e più rapidamente) essere coinvolti sono:

- **bancario**, partendo dalla realtà della Hypo Alpe Adria Bank carinziana, che già dispone di una buona ramificazione negli altri territori (e non solo), attraverso un'operazione che preveda da un lato la condivisione del controllo e dall'altro un maggior radicamento in FVG e Slovenia attraverso l'apporto di realtà bancarie locali (a controllo pubblico o privato).

L'operazione oltre che valenza politica avrebbe sicuramente anche valenza economica;

- **creazione di un sistema informatico comune**, partendo dall'**INSIEL**, al fine di favorire un'uniforme ed elevata infrastrutturazione informatico/telematica e di agevolare la diffusione di un linguaggio comune, l'informatica appunto, che consenta il superamento delle difficoltà di comunicazione linguistica, che comunque è in via di superamento data la oramai ampia diffusione della "lingua franca" inglese;
- favore la nascita di forme di **gestione congiunta nel campo energetico** sia sotto il profilo delle infrastrutture di trasporto, sia sotto quello dei centri di produzione e anche nell'ambito della distribuzione, onde facilitarne l'armonizzazione tariffaria. Infatti, sotto quest'ultimo profilo, la sola presenza di un confine, che oramai non divide ma unisce, non giustifica marcate differenze che a lungo andare produrrebbero solo effetti distorsivi sulla concorrenza e metterebbero i territori contermini in una situazione potenzialmente conflittuale;



- definizione di una strategia di **gestione del territorio** condivisa sia sotto il profilo della **pianificazione territoriale** sia sotto quello delle **infrastrutture**. Sotto il primo profilo, l'intervento avrebbe il fine di consentire ad un territorio che presenta caratteristiche molto omogenee di ricucire le "ferite" che si sono venute a creare nel periodo compreso tra la 1ª guerra mondiale e l'indipendenza della Slovenia, e non presenterebbe difficoltà eccessive poiché i tre soggetti dispongono di ampie potestà normative in materia. Sotto il secondo profilo la coope-

razione potrebbe interessare sia il fronte della definizione dei progetti e delle priorità sia, soprattutto, quello della gestione dove si potrebbe immaginare di partire da alcune realtà esistenti sotto il controllo dei soggetti in questione. Ad esempio si potrebbe immaginare una progressiva integrazione di **Autovie Venete** e **DARS**, in alternativa alla lenta deriva di Autovie venete verso i ben più forti poli autostradali italiani. Un secondo fronte interessante potrebbe essere quello ferroviario dove le **Ferrovie slovene** potrebbero essere interessate ad una proiezione sul territorio del FVG e della Carinzia, offrendo servizi locali più mirati sulle specifiche esigenze del territorio, rispetto alle ferrovie nazionali italiane ed austriache che, ovviamente, hanno maggiori interessi strategici nelle aree principali dei rispettivi Paesi e trascurano le aree eccessivamente piccole (soprattutto sotto il profilo della numerosità di utenti) e periferiche;

- stretta cooperazione fra le imprese di **public utilities** per estendere la capacità operativa e commerciale nel centro-est e nell'area balcanica (anche con società di scopo ad hoc).

Questi, con ogni probabilità, i veri **banchi di prova** di una effettiva euro-regione.



Il prof. F. Pressacco



# Riforme sociali ed economiche in Slovenia

*Intervento di S.E. Jože Šušmelj  
Console Generale di Slovenia in Trieste*

**V**i rivolgo un caloroso grazie per il Vostro invito al convegno "Armonizzazione Transfrontaliera" organizzato dall'associazione Mitteleuropa e finalizzato allo scambio di opinioni sull'ordinamento economico e fiscale di questo territorio.

Nel mio intervento vorrei presentarvi brevemente le iniziative per le riforme sociali ed economiche che sta preparando il governo sloveno, con l'obiettivo di migliorare la competitività dell'economia slovena. Il governo valuta che le riforme sono necessarie per contrastare la perdita di competitività della Slovenia nei mercati mondiali per colpa della lentezza nell'introduzione delle modifiche. La proposta prevede la modifica di una serie di leggi ed è basata su quattro assi di sviluppo:

- aumentare la competitività e la crescita economica;
- organizzare uno Stato più efficiente e meno costoso;
- mantenere uno stato sociale moderno;
- incrementare l'occupazione;

Le riforme proposte hanno come obiettivo il miglioramento della qualità della vita ed uno sviluppo sostenibile dello Stato. Un'economia più competitiva rappresenta la base per il conseguimento di questo obiettivo. Lo stato sociale è il secondo elemento importante per questo obiettivo, mentre il terzo elemento chiave è rappresentato dalla politica che tenga conto delle necessità della cittadinanza-



*Il Console generale di Slovenia,  
Jože Šušmelj*

za. L'incremento dello standard di vita, il miglioramento della qualità della vita e il mantenimento dello stato sociale, sono invece fattori che sono strettamente collegati con l'aumento della crescita economica, la quale si collega, a sua volta, con la riduzione dell'aggravio fiscale, con la crescita dell'uso delle conoscenze nell'economia e con il miglioramento della cooperazione tra economia e istituzioni per la ricerca.

Di vitale importanza sono soprattutto le riforme nel settore del sistema fiscale. In Slovenia, come in Italia, ci sono differenti aliquote fiscali. La proposta si basa sull'introduzione di un'aliquota fiscale unica del 20% (come in Slovacchia) sui redditi delle persone fisiche e sul valore aggiunto, che consentirebbe di semplificare l'intero sistema.

Il ritiro dello Stato dall'economia (privatizzazioni) segna un'altra misura importante. In Slovenia ci sono ancora molte società nelle quali lo Stato resta l'unico azionista oppure l'azionista maggioritario (dal 40 al

50% di tutta la proprietà nelle imprese). Nei prossimi tre anni si prevede il ritiro graduale dello Stato dall'economia con la vendita del suo patrimonio. Per favorire la competitività delle imprese sono previste numerose altre misure, anche sul mercato dei capitali, dell'istruzione, delle infrastrutture, dei servizi dello Stato ed altro.

La proposta sulla riforma dell'Università prevede la fondazione di nuove università degli studi in Slovenia (ora ce ne sono tre) che potrebbero essere meglio integrate nelle problematiche dell'economia.

La riforma del sistema sociale rappresenta la parte più delicata delle modifiche e dipende anche dal supporto dei sindacati. Comprende le modifiche della legislazione sul lavoro, sull'istruzione, sull'assistenza sociale, sulle pensioni e sulla salute.

Nell'ambito dell'occupazione si dovrebbe stimolare i disoccupati ad accettare un impiego. Dovremmo diminuire gli ostacoli per le assunzioni con orario di lavoro ridotto e altre forme di lavoro flessibile. La modifica del sistema pensionistico porterebbe alla premiazione per una permanenza prolungata nel rapporto di lavoro e renderebbe possibile un'assicurazione anche sulla base di impieghi di breve durata.

Gentili Signori, sono convinto che questo convegno darà un contributo significativo allo scambio di opinioni sulla politica economica, finanziaria e fiscale di questo territorio centroeu-



*Il Presidente insignito della cittadinanza onoraria della città di Suquian*

## La Cina riconosce il ruolo internazionale dell'Associazione Mittleuropa

*Una solenne cerimonia sancisce un evento di rilevante prestigio internazionale*

**L**a città cinese di Suquian, antico centro di oltre 350.000 abitanti della provincia di Jiangsu, ha conferito, con una solenne cerimonia lunedì 31 ottobre scorso, la cittadinanza onoraria a Paolo Petziol.

L'evento, di cui non si ha notizia di precedenti, ha stupito non poco, per importanza e clamore, e sicuramente

sarà foriero di nuovi impegni e responsabilità per la nostra Associazione e soprattutto per il nostro presidente, già fortemente coinvolto e partecipe nella vita diplomatica centro-europea.

Nella città di Suquian è recentemente sorto uno dei parchi industriali più grandi e più importanti di tutta la Cina, con una superficie complessiva

di oltre 178 kmq di cui 110 circa destinati ad insediamenti d'industrie provenienti da tutto il mondo.

L'esperienza e la professionalità di Petziol non devono essere sfuggite alle attenzioni delle Autorità cinesi, già in occasione di una visita avvenuta nell'aprile dello scorso anno, nel corso della quale fu convenuto di destinare una parte dell'area al



“Sistema industriale italiano”; risultato “diplomatico” di non poco conto se si considera che l’approccio italiano al mercato cinese è spesso individuale e casuale, ma anche privo di strategia, conoscenza e un minimo di tutela.

Suqian, che ha un “bacino di utenza” di oltre 5 milioni di abitanti, è inoltre posta in una strategica posizione della ricca provincia di Jiangsu, che conta oltre 70 milioni di abitanti.

Il fatto che la proposta dell’inusuale riconoscimento cinese sia partita proprio da un centro economico-industriale di ragguardevole importanza, la dice lunga sulla lungimiranza cinese e sulla portata del gesto. L’immagine e il ruolo internazionale dell’associazione e del presidente hanno acquisito una rilevanza veramente senza confini. Le nostre “utopiche visioni” di trent’anni fa rincorrono gli straordinari cambiamenti del XXI° secolo con una tempistica ed una precisione che, almeno in questa occasione, ha stupito anche noi. Il nostro futuro però è appena cominciato! Congratulazioni ed auguri presidente.







## Banne: 6 novembre 2005

di Claudio Dell'Oste

**S**ulla facciata e sul muro di cinta della caserma dismessa erano evidenti le stimate dell'abbandono, il silenzio era opprimente e solo i colori dell'autunno attenuavano il senso di desolazione che permeava quel complesso immerso nel grigiore di una giornata piovosa e fredda.

Alla illuminata demolizione del complesso edilizio ed alla devastazione del parco (primi anni '30) che costituivano la tenuta del barone Burgstaller, è sfuggita fortunatamente la chiesetta ed un angusto cortile.

Una porta, un cortile chiuso su tutti i lati, sulla sinistra una stele, di fronte l'ingresso di una cappella, ai lati di quell'uscio, due presenze muliebri che indossavano i costumi tipici carsolini ed offrivano pane e sale..., un benvenuto, il *benvenuto*, di una

comunità che sapevamo gelosa custode delle tradizioni e vigile tutore della propria identità.

All'interno, un coro, un vessillo, i fedeli; tra essi i rappresentanti del Circolo Culturale Sloveno Grad e dell'Associazione Mittleeuropa che, uniti dal rispetto di valori comuni,

condividavano l'emozione di una cerimonia che celebrava la valenza del ricordo.

Una messa celebrata in sloveno ed in italiano, un'omelia breve ma profonda, semplice ma toccante, precedette la celebrazione che si svolse, all'esterno, davanti alla lapide che



ricorda i figli di questa terra che, prima ancora di essere presenti sul marmo, lo sono nella memoria dei concittadini.

La lettura dell'intervento del Presidente Circolo Sloveno Grad, redatto con squisita sensibilità in sloveno, italiano e tedesco, richiamava la pluralità delle lingue e delle culture che in quel lembo dell'impero avevano convissuto senza prevaricazioni per secoli ed assumeva la valenza di un messaggio.

Essenziale ma toccante l'omaggio ai Caduti della piccola comunità; nome cognome, luogo e data di nascita, luogo ed anno di morte: più che la rievocazione di persone scomparse sembrava un appello ed un invito rivolto a persone presenti.

Sottolineata l'importanza della consapevolezza della propria identità, ricordato che il luogo ove ci trovavamo era il simbolo tangibile del legame fra generazioni passate e future, il Presidente del Circolo Culturale Sloveno Grad, Piero Malalan, ha ringraziato gli ospiti per la partecipazione, ha evidenziato i valori comuni alle due associazioni auspicando che la collaborazione, già in atto, sia sempre più stretta e proficua.

Successivamente è intervenuto Aureliano Hoffmann, Vice Presidente dell'Associazione Culturale Mitteleuropa che, dopo aver ringraziato per l'invito, ha confermato la validità dei valori che le due associazioni condividono, ha evidenziato l'attualità del messaggio insito nel loro operare e ribadito la volontà di rendere sempre più forti i legami fra le due entità e, con la deposizione di una composizione floreale ai piedi

del cippo, ha reso omaggio ai Caduti di quella Comunità, di cui sembrava di sentire ancora l'eco dei nomi.

Il coro, incurante delle pessime condizioni atmosferiche, aveva sottolineato ogni passaggio delle funzioni religiosa e civile, valorizzandole con una nota suggestiva e struggente.

Al rito celebrato in quel luogo di memoria e di simboli, seguì, nella sede del Circolo Sloveno Grad, la

consegna delle Croci della Mitteleuropa ai parenti di coloro che, originari di quella terra, caddero combattendo sotto le insegne austro-ungariche e per tale motivo da sempre ignorati e discriminati.

È un atto di omaggio con cui la nostra Associazione intende testimoniare la propria contrarietà ad ogni forma di ghettizzazione e la volontà di operare per il superamento dei **nuovi confini**;

confini che non compaiono sulle carte geopolitiche ma che vengono fissati nelle menti e nei cuori, conseguenza di comportamenti faziosi e discriminatori, di assenza di rispetto e di grettezza d'animo.

La commozione dei parenti (non potrò mai dimenticare le lacrime di un'anziana signora che ritirò la croce attribuita al fratello) e l'emozione degli astanti ci coinvolsero e ci accomunarono; la partecipazione che traspariva sui volti fu il prezioso ed impagabile dono che portavamo con noi.

Sulla via del ritorno, rivivevo i fatti della giornata, richiamavo alla mente i racconti ed i ricordi delle persone con cui mi ero intrattenuto, risentivo il calore e la partecipazione di cui eravamo stati circondati e provavo insistente e concreta la sensazione che le persone che avevamo commemorato fossero state presenti in mezzo a noi, certamente i loro cuori non si erano mai allontanati da quel luogo.

A quella cerimonia mancavano rappresentanti istituzionali; forse l'etichetta di "nemico" ha la valenza di una consacrazione sacerdotale: è per sempre e non può essere rimossa neppure a distanza di quasi un secolo...

... eppure tutti parlano di fratellanza...

**BANI / SVEČANOST**

## Spomin na padle v 1. svetovni vojni

*Društvo Mitteleuropa dari priznanja svojcem*



Dogajski druge svetovne vojne so zasercili spomine na prvo vojno, katere tntve in protagonisti so sporno delami manj se puzetnosti. Pri Banah pa je društvo Grad priredilo prijaznostno spominsko svečanost v poklon na padle vancam in obdobja 1915-1918, ki je postala tudi prilika za srečanje in poznavanje s člani kulturnega društva Mitteleuropa. Banovsko društvo se s svojimi člani izdeluje vsako leto manifestacije «Priznanje narodov Mitteleurope», se tradicionalne in odmevne pobjaje, ki ob počastitvi obilnice habsburškega cesarja Franca Josepha poudarja pomen svobode in spodbujajo mnogi različni narodi in kultur razumljivosti in legatnega srednjeevropskega prostora, nekdanjega avstro-ugarskega cesarstva. V nedeljo so Banovci vratali gostoljubnosti z doživeto slovenskosti, ki se je pričela z divjezično znan, na kateri je župnik Franc Puharje izrazil gostino prijetno dobrodoilico in hvalečnost za spoznavno obolenje spomina na padle vojak avstro-ugarske vojske. Slušala je prijetnostna beseda grad spominskega padla, ki so jo predstavnik habsburškega društva podal triznančno in slovenskosti, italijanščini in nemščini. Slovenskosti so obzgodili v petjem in pesniški točko tudi člani konvencije prvega abota sv. Florijana in rektor David Vidali.

Gostje društva Mitteleuropa so se najprej poklonili z vancam in podarvom podpredsednika Aureliana Hoffmanna, ki je izpostavil dejstvo, da spomina na sošije mnogi različni narodi v spoznavanju različnosti pod skupnim skriljem avstro-ugarskega cesarstva ni zastrel ideal, saj gre za simbol temeljne vrednote nove Evrope.

Padli vancani Andrej Ban, Jernej Oak, Viktor Šotič, Peter Ban, Ivan Marija Ban, Gašper Pihani in Ivan Krievatin, ki so izgubili življenje v Galiciji, Srbiji, v Štarijski, v Rumuniji in na jadranskem Jadrani, so dobili tudi posebno posveto priznanje. Srečanje se je namreč nadaljevalo na sedoru kulturnega društva Grad, kjer je podpredsednik društva Mitteleurope podal priznanje in spominsko besedo na avstro-ugarske vojakove, ki so hvalečno in gašpno sprejeli spominski kot in pismo utemeljitve priznanja in sveto službovanje in živoreenje lastnega življenja vs spomina, da bo Evropa našla can prej odločni in tesnični mir».

**RGP**

Articolo del "Primorski dnevnik" dell'8.10.2005



# Civiltà

di Claudio Dell'Oste

**U**na pioggerellina insistente e le nubi basse sull'orizzonte mi avevano indotto a limitare il programma della giornata alle visite ad un museo del territorio e ad una cittadina poco distanti dalla località ove soggiornavo.

Quest'ultima, nel mio andare, l'avevo sfiorata ripetutamente ma non mi ero mai fermato, benché ad ogni passaggio mi fossi ripromesso di visitarla.

La disponibilità di tempo e l'attrattiva della novità promettevano una gradevole esperienza e tale si confermava man mano che andavo inoltrandomi nell'abitato: piccola ed ordinata, pulsante ma vivibile, gradevole e coinvolgente... di essa non saprei dire altro.

Le impressioni e gli scorci che andavo accumulando nella mente vennero relegati in secondo piano, sopraffatti dall'emozione di una scoperta assolutamente casuale ma significativa.

Su un lato, a metà di quella che reputo sia la via principale, forse la più antica, certo la più pregevole sotto l'aspetto architettonico, si apre una piazza di modeste dimensioni al cui centro, sovrastato dalla mole di una chiesa, si erge un monumento ai Caduti.

"Nulla di strano," potrebbe asserire qualcuno, "Ordinaria presenza," aggiungere qualche altro, ed altre ancora potrebbero essere le opinioni espresse in merito.

In altro momento avrei distrattamente concordato, ma non quel giorno e non dopo essermi ripreso dallo stupore.

Ad attirare la mia attenzione erano state le date apposte sulla parte anteriore del manufatto: 1813-1913. In ogni dove, in Italia, su monumen-

ti, steli e lapidi sono ricorrenti le date 1915-1918 e 1940-1945 (in altre nazioni lo sono le date 1914-1918 e 1939-1945) a perenne memoria di insensate esperienze belliche, ma le date che risaltavano su quella stele mi erano estranee e rappresentavano una fonte di perplessità.

Richiamate, ab imis, mi vennero in aiuto brandelli di reminiscenze scolastiche: il periodo napoleonico, la Campagna d'Autunno e la Battaglia delle nazioni a Lipsia nell'anno 1813.

Cercai conferme nella lettura delle epigrafi e, da una di esse, posta sul lato sinistro e scritta in lingua francese, presi coscienza che quel monumento non ricordava solo la memoria di un evento lontano, ma rappresentava un messaggio senza tempo. Nel 1913, cent'anni dopo gli eventi su richiamati, con quel monumento,



la Carinzia accomunava nel ricordo, nella pietà e nel rispetto, i Propri e gli Altri Caduti.

Con quel simbolo, la Cittadinanza di quel luogo rendeva pari onori ai propri combattenti ed a quei soldati che avevano perso la vita combattendo sotto insegne diverse ed ostili.

Con un atto di umanità quella Comunità chiudeva un capitolo, seppelliva discriminazioni e distinzioni, rancori e rivendicazioni, proponeva i valori della tolleranza e celebrava la cultura della convivenza.

Ero impreparato a ricevere quella silenziosa ma grande lezione di civiltà, poiché tale essa mi appariva e questa consapevolezza rendeva ancor più doloroso il constatare che un tale atto era estraneo alla realtà in cui vivevo.

Mi sentivo a disagio sapendo che le radici della mia esperienza affondavano in una cultura ove le categorie sembrano cristallizzate ed immutabili.

Una cultura ove i giudizi sono sempre categorici, ma le scelte quasi mai definitive.

Una cultura ove le distinzioni suonano come una contrapposizione, ma le azioni sono spesso un compromesso.

Una cultura ove le regole abbondano, ma vengono sistematicamente ignorate.

Una cultura ove i valori sono considerati fattori variabili e perciò sviliti ed accantonati come scomodi orpelli.

Allontanandomi da quel luogo, nel mio intimo, espressi la speranza che un simile esempio di civiltà trovasse dimora nella mia terra ove le bandiere e le ideologie continuano tuttora a discriminare sia i Vivi che i Morti.



*A cent'anni dalla teoria della relatività  
si parla di una donna della Mittleuropa*

# Che ruolo ebbe Mileva Maric, moglie di Einstein, nella sua formulazione?

di Stefano Perini

**C**ent'anni fa, nel 1905, Albert Einstein pubblicava, su differenti aspetti della fisica, alcuni articoli destinati a rivoluzionarne la visione. In particolare quello riguardante la relatività ristretta, che precedeva i successivi approfondimenti che avrebbero portato alla teoria della relatività generale. Albert aveva allora solamente 26 anni e quella pubblicazione gli avrebbe dato in breve la fama. Per il momento era un oscuro impiegato dell'Ufficio Brevetti di Berna, sposato da due anni con una donna di quattro anni più anziana di lui: Mileva Maric. Mileva era infatti nata nel 1875, precisamente a Titel in Vojvodina, sul fiume Tibisco, in quel particolare territorio che erano allora i Confini Militari (Militar\_Grenze/Vojna Krajna), una zona in cui l'impero austriaco da oltre un secolo assicurava terra ed esenzioni fiscali alle famiglie che si impegnavano a dare un uomo alla difesa dei confini da possibili conflitti con l'Impero Turco. Qui croati e serbi fuggiti alle invasioni turche s'intrecciavano nell'abitare i villaggi sparsi lungo la frontiera. Un mondo straordinario in gran parte scomparso con le pulizie etniche di questi ultimi anni. Anche il padre di Mileva, Milos, di origine montenegrina, serviva nell'esercito. A Titel aveva sposato la figlia di un proprietario terriero locale ed aveva pure lui acquistato una tenuta ove era nata la figlia. Di salute cagionevole, Mileva (Mitza in famiglia) iniziò a mostrare, una volta entrata nell'età scolare, singolari doti intellettuali, in particolare una predisposizione per la matematica, che i suoi insegnanti vollero venisse incoraggiata con la frequentazione delle scuole superiori, che avvenne nei ginnasi di Novi Sad, Sremska Mitrovica e Sabac, per approdare poi a Zagabria, ove il padre s'era trasferito. Infatti nel 1882 il sistema dei Confini Militari, ritenuto ormai inutile, era stato soppresso e il territorio inglobato nel Regno d'Ungheria. Così Milos Maric dal servizio militare era passato a

quello civile, dapprima come impiegato nei tribunali poi negli uffici delle imposte. Bravissima in fisica e matematica, Mileva chiese alla famiglia una cosa certo allora abbastanza eccezionale per una donna: frequentare il Politecnico di Zurigo, prestigiosa università scientifica, una delle prime ad aprire i corsi al sesso femminile. Si iscrisse nel 1896 al corso di Matematica e fisica, quinta donna a farlo. Qui, con diversi altri brillanti studenti, quell'anno s'era iscritto anche un giovane (diciassettenne) bavarese: Albert Einstein. Abbastanza presto tra i due si creò una simpatia, dapprima intellettuale e solo in seguito anche sentimentale. I due studiavano insieme, lavoravano insieme. Einstein aveva trovato in Mileva una donna che poteva stargli alla pari, anzi che in matematica forse lo sopravanzava. Nel 1900 (per un periodo Mileva aveva studiato pure ad Heidelberg) diedero l'esame di laurea insieme, ma solo Albert lo superò e cominciò a parlare di matrimonio, incontrando, però, l'ostilità delle due famiglie. Solamente alla fine, a malincuore, quella di lei accettò, quella di lui non ne vorrà mai sapere. I due si sposarono civilmente nel 1903, dopo la morte del padre di Einstein.

Con il 1905 giunse ad Albert la fama, ma, nonostante la presenza di due figli (una figlia era forse morta subito dopo il parto quando non erano ancora sposati), proprio allora i rapporti tra i due iniziarono ad intiepidirsi, i distacchi a farsi lunghi, fino a giungere alla separazione nel 1914, cui seguì un amichevole divorzio nel 1919. Da allora Mileva abiterà a Zurigo fino alla morte, avvenuta nel 1948, ormai sconosciuta ai più o conosciuta solo come la moglie abbandonata del grande Einstein. I rapporti tra i due si manterranno buoni anche se sempre più radi nel tempo.



Al di là di queste vicende biografiche, non poi così felici per Mileva (anche per le difficoltà di uno dei figli), alcuni storici della scienza, come la serba Trbuhovic-Gjuric o Harris Walker, Stachel, gli italiani Borrello e Pacilio, si sono

interrogati sul problema di un possibile coinvolgimento della Maric nell'ideazione della teoria della relatività, certuni esaltandone il ruolo, altri negandolo o riducendolo. In verità gli indizi sono labili, ma ci sono: in particolare alcune lettere scambiate tra i due e qualche testimonianza. Ad esempio quella di un redattore della rivista su cui apparvero i famosi articoli, Abraham Joffe, che disse di aver visto sul manoscritto originale il doppio cognome Einstein-Maric, poi scomparso nella versione ufficiale. Forse Mileva non volle apparire. In una occasione, infatti, ebbe a scrivere, giocando sul cognome del marito, che *"noi siamo una pietra"* (Einstein). I manoscritti furono tutti distrutti da Albert. Quanto alle lettere qui e là trapasano allusioni al loro lavoro comune, in particolare in quella del 27 marzo 1900, che dice: *"Come sarò felice e fiero quando tutti e due insieme avremo portato vittoriosamente a termine il nostro lavoro sul movimento relativo!"* Einstein versò alla Maric tutto il ricavato in denaro del premio Nobel da lui ricevuto nel 1922, cosa su cui s'erano accordati già nelle clausole del divorzio del 1919. Qualcuno vi vede un compromesso: a lui la fama a lei il denaro. Certo trovare la verità risulta difficile se non impossibile. E' possibile però ipotizzare che, se non come ideatrice, Mileva abbia partecipato alla stesura della teoria, forse curando alcuni aspetti matematici, campo in cui Einstein non era ferratissimo (sempre in termini relativi, naturalmente!). Lo dice lui stesso: *"Ho bisogno di mia moglie. Lei risolve tutti i miei problemi matematici"*.

*La prima “violazione” del trattato di Saint-Germain: la MITROPA Cup*

## L'antenata della Champions League

di Giuseppe Passoni

**T**utti gli appassionati del gioco del calcio, gli adetti ai lavori ed anche i profani sanno come oggi la massima competizione europea tra squadre di club sia la Champions League, anche se molti e tra questi chi vi scrive, continuano a chiamarla Coppa dei Campioni, ovvero con la denominazione che questo Torneo, riservato esclusivamente alle migliori squadre di ciascuna nazione d'Europa, aveva mantenuto dalla sua prima edizione disputata nel 1955 sino al 1992. Altrettanto è noto come il più importante torneo calcistico internazionale per squadre nazionali sia la Coppa del Mondo e che dalla prima edizione organizzata nel 1930 sino al 1970 questa manifesta-



zione fosse denominato Coppa Rimet, in onore del suo ideatore il francese Jules Rimet.

La conoscenza diffusa di queste “curiosità” sportive dipende dalla grande popolarità che il gioco del calcio ha avuto ininterrottamente in Europa dalla sua comparsa, risalente agli anni che vanno a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, ad oggi. Questa popolarità è via via cresciuta esponenzialmente un po' in tutti gli angoli del pianeta a partire dagli anni '60 del secolo scorso, parallelamente alla diffusione dei sistemi di comunica-

zione di massa ed in modo particolare della radio prima e della televisione poi.

Tale enorme popolarità ha fatto sì che oggi questi eventi e le competizioni calcistiche in genere, abbiano perso la connotazione sportiva che li aveva caratterizzati sino alla fine degli anni '90, per diventare principalmente un business miliardario (anche in Euro e non solo in vecchio conio), in cui gran parte dei lauti proventi sono appannaggio di un ristretto numero di operatori economici e di sedicenti sportivi... ma questa è un'altra vicenda.





Pochi invece sanno che il primo torneo internazionale della storia calcistica è stato la Mitropa Cup, la cui prima edizione ebbe luogo nel 1927 e sicuramente il numero di coloro che conoscono quali siano state le ragioni che hanno portato alla nascita di questa competizione è ancora minore.

L'idea di organizzare una manifestazione internazionale permanente tra squadre di club fu dell'austriaco Hugo Meisl, un ex arbitro di passaporto austriaco ma moravo di nascita ed ebreo d'origine, che propose alle federazioni calcistiche dei

neonati stati nazionali sorti dalla dissoluzione dell'Austria-Ungheria dopo la fine del primo conflitto mondiale, di permettere la continuazione degli incontri di calcio e delle relazioni tra i clubs delle città che sino a poco tempo prima si sfidavano regolarmente e con grande seguito, anche in considerazione del fatto che all'epoca, l'area danubiana era in Europa probabilmente la più "evoluta" in campo calcistico.

A questo proposito giova ricordare che, sempre all'appassionata opera di Hugo Meisl, la prima nazione europea ad introdurre il professionismo nel gioco del calcio fu l'Austria nel 1924, seguita poi dalla Cecoslovacchia nel 1925 e dall'Ungheria nel 1926.

Il 17 luglio 1927 almeno nello sport, gli effetti e le clausole di Saint-Germain vennero completamente

annullate, quando a Venezia fu formalmente deciso di organizzare annualmente un Torneo calcistico fra le migliori squadre delle federazioni calcistiche di Austria, Ungheria, Cecoslovacchia e Jugoslavia e con efficienza ed affidabilità "absburgica" già un mese e mezzo dopo, il 14 agosto 1927 i giocatori boemi dello Sparta Praha sollevarono per la prima volta il trofeo, avendo largamente sconfitto nella finale per 6-2 gli austriaci del Rapid Wien.

La manifestazione, che vide già nel 1929 l'allargamento della partecipazione anche ai migliori clubs italiani, rappresentò il più importante e prestigioso trofeo calcistico europeo per squadre di club e venne disputata ininterrottamente ogni anno sino al 1940, quando fu sospesa per motivi bellici.



Il torneo fu ripreso nel 1955 e disputato ogni anno fino al 1978 perdendo progressivamente importanza, in relazione alla nascita della Coppa dei Campioni e di altre manifestazioni che contemplavano la partecipazione di clubs provenienti da tutta Europa, nonché dalla crisi di risultati che colpì i paesi dell'area danubiana a partire dagli anni 70'.

Dal 1980 al 1992 la manifestazione fu riservata alle squadre vincenti i campionati di seconda divisione delle federazioni di Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Italia: la Mitropa Cup, quella che fu la Champions League degli anni 30', era diventata definitivamente una coppa di serie "B", una materia per pochi cultori di curiosità calcistiche. Se la dissoluzione dell'Impero Asbur-

gico era stata la molla che aveva spinto gli organizzatori a creare la prima competizione calcistica internazionale negli anni 20', la disintegrazione della Jugoslavia, la separazione tra cechi e slovacchi, nonché le turbolenze economico-sociali nell'Est Europa immediatamente successivi alla dissoluzione di un altro Impero, quello sovietico, decretarono nell'indifferenza generale, la fine della Mitropa Cup.

Gli ultimi ad aggiudicarsi il più antico trofeo calcistico internazionale europeo furono, nel maggio del 1992, allo stadio Zaccheria di Foggia davanti a spalti deserti, gli ex-jugoslavi (dati i tempi) del Borac Banja Luka, che nella finale sconfissero per 5-3, dopo i calci di rigore, gli ungheresi del VSC Budapest.

Per gli amanti delle statistiche, nelle 49 edizioni disputate, 16 volte la vittoria arrise a squadre ungheresi, 11 volte a clubs italiani, 8 volte a compagini cecoslovacche e 7 volte a testa ad team austriaci e jugoslavi, mentre il club che si aggiudicò più volte la manifestazione fu il

Vasas Budapest, capace di vincere 6 edizioni (1956, 1957, 1959, 1965, 1970, 1983); per quanto riguarda la partecipazione delle squadre italiane, queste hanno fatto la parte del leone solamente negli anni in cui il torneo stava "agonizzando": ben 7 degli 11 successi complessivi sono stati ottenuti nelle ultime 12 edizioni, ovvero quelle riservate a squadre di seconda divisione.

In ogni caso, le squadre di "casa nostra" che possono vantare nella loro bacheca la Mitropa Cup sono: il Bologna, vincitore di tre edizioni (1932, 1934, 1961), il Pisa, vittorioso nei tornei 1986 e 1988 ed infine, con un successo ciascuno, la Fiorentina (1966), l'Udinese (1980), il Milan (1982), l'Ascoli (1987), il Bari (1990) ed il Torino (1991).



*Le interviste... (im)possibili*

# Il capitano dello Slavia

di Giuseppe Passoni

**Buongiorno, signor Kliment... da dove cominciamo?**

Dal principio, come in tutte le storie!

**Naturalmente. Mi dica pure dove inizia la sua allora...**

La mia storia incomincia da quando sono venuto al mondo, come per tutti... Sono nato nel quartiere di Malá Strana, a Praga il 15 marzo 1939...

**Mi permetta, mica una data qualsiasi... quel giorno il suo paese venne invaso dalle truppe della Wehrmacht!**

**Dunque la sua prima infanzia si è svolta nel paese durante l'occupazione nazista!**

Le credo sulla parola, ricordo poco o nulla in merito... quello che so l'ho appreso, come Lei suppongo, dal racconto dei miei genitori e dalla lettura di molti libri.. quindi non credo valga la pena di insistere su questo argomento. Eppoi, invasioni e dominazioni straniere non sono mai state situazioni "straordinarie" nel mio paese, forse l'anomalia sono i periodi di... "autogestione"!

**Me l'avevano detto che Lei era un osso duro! Incominciamo allora dalla fine! Se non sbaglio la sua storia ha subito la svolta decisiva a seguito di una delle tante invasioni subite dal suo paese, ovvero quella sovietica dell'agosto 1968..**

Come corre Lei! senza conoscere gli antefatti vuole subito passare alla fine? Ma che razza di giornalista è?

**Mi arrendo... questa volta il diavolo è molto più brutto di come me l'avevano dipinto! Senta, facciamo come è uso in Italia durante gli esami universitari: mi parli di un argomento a piacere!**

Davvero si fa così in Italia? Un bel posto dove dare esami dev'essere... comunque lo stesso metodo lo usavo anch'io nei pochi anni che in cui ho praticato l'insegnamento, una volta terminati gli studi universitari; prima



volevo conoscere quello che sapevano i miei studenti, in seguito con le mie domande verificavo fino a dove sapevano ed infine andavo alla scoperta di quello che non sapevano...

**Lei, il mitico capitano della squadra di calcio dello Slavia Praga, il centravanti Kliment era un insegnante?**

Sì, di letteratura greca e latina... ma non lo sapeva? Non esistevano calciatori o sportivi professionisti durante il regime comunista.. eravamo tutti dei "dilettanti" con un altro lavoro, o meglio con un vero lavoro. Buffo, non trova? Mentre nell'Occidente i calciatori iniziavano a vivere di solo calcio, noi all'Est, che avevamo inventato il professionismo in questo sport già a partire dalla fine degli anni '20, eravamo tornati ad essere dei dilettanti..

**Mi racconta qualcosa di quel periodo?**

Le squadre più seguite nella Cecoslovacchia prima dell'avvento del regime comunista erano lo Sparta e lo Slavia Praga, clubs divisi da una sana rivalità sportiva che nasceva dalla provenienza dei rispettivi giocatori; mentre lo Sparta era l'espressione dell'alta borghesia della capitale e nella sua fila militavano i suoi ricchi figli, lo Slavia trovava grande seguito nelle classi meno abbienti e che dalla periferia si erano trasferite a Praga. In pratica loro erano i ricchi e noi i poveri... per semplificare le cose. Dalla creazione del campionato professionistico nel 1925 e fino al 1947 però i risultati del campo spesso sovvertirono i valori sociali... lo Slavia fu campione di Cecoslovacchia

ben 13 volte su 23 edizioni disputate!! Lo sport era così diventato un mezzo di riscatto sia economico che sociale.

**E dopo cos'è accaduto?**

**Curiosando tra le statistiche ho scoperto che dal 1947 ad oggi lo Slavia ha vinto un solo titolo e per di più' nel 1996!**

Dopo la fine della guerra e con l'instaurazione del regime comunista la situazione mutò radicalmente.

Naturalmente fu vietato il professionismo e qualsiasi pratica sportiva passò sotto la gestione dello Stato e quindi del Partito, come qualsiasi altra attività di interesse collettivo. La "scomparsa" della borghesia cambiò l'essenza dello Sparta, che divenne semplicemente la squadra del Partito, mentre lo Slavia divenne di colpo la squadra di coloro che avversavano il regime, attraendo tra i suoi giocatori diversi intellettuali e dissidenti in genere.

Questa tendenza divenne molto forte a partire dalla fine degli anni '50, proprio quando io feci il mio debutto nel massimo campionato.

**E Lei entrò nello Slavia come intellettuale o come dissidente?**

Io vi entrai semplicemente perchè mi piacevano la foggia della casacca ed i suoi colori sociali, il bianco ed il rosso! A 10 anni, quando entrai nelle squadre giovanili dello Slavia, ero un gracile monello molto più simile ad uno dei ragazzi della via Pal che ad un filosofo e l'unica dissidenza che praticavo con determinazione era nei confronti dei miei genitori, quando questi insistevano perchè andassi a letto nel pomeriggio.

Quando poi, irrobustito nel fisico dalla pratica sportiva e nella mente dalle letture "proibite" dei classici greci e latini, ho debuttato a 20 anni nel campionato, ho sempre e solo pensato che quello che stavo facendo era il gioco che più

mi piaceva al mondo e che non avrei mai cambiato casacca, perchè con quella ero "sportivamente" cresciuto; una specie di seconda pelle, insomma... Nulla a che vedere né con la politica, né con l'economia, né a ben vedere con il calcio di oggi.

**I risultati della squadra furono però molto deludenti, retrocedeste addirittura in seconda divisione!**

Come cercavo di spiegarLe, lo sport in quegli anni era un monopolio del Partito, che se ne serviva molto in campo internazionale per aumentare il prestigio del regime e dunque non erano tollerate "voci" alternative. Se lo Sparta era la squadra del Partito e l'esercito aveva pure fondato un suo club, il Dukla Praga, erano queste due che dovevano primeggiare e godere in Patria del seguito della maggioranza degli appassionati. Per un regime che era in grado di condizionare le semplici azioni e le più normali abitudini della vita quotidiana di milioni di individui, crede che fosse difficile dare qualche indicazione a qualche arbitro? O decidere la sorte di qualche giocatore troppo bravo in qualche squadra scomoda? È davvero così stupefacente?



**No, non lo è... ha ragione, del resto oggi anche in Italia, nonostante il professionismo e l'apparente economia di mercato nel sistema dello sport, negli ultimi 14 campionati, 6 volte ha vinto la Juventus e 6 volte il Milan...**

**Ritornando alla sua vicenda, nel 1966 però riusciste a ritornare nel massimo campionato...**

Sì, il regime si era dimenticato di noi, ormai pensava di averci messo fuori gioco ed in più iniziavano anche all'interno del partito a farsi sentire, seppur timidamente, le voci che chiedevano un cambiamento, una maggiore apertura della società... i tempi erano ormai maturi per l'avvento di Dubček e per l'inizio della famosa "primavera"...

**Già... la famosa primavera. Cosa ricorda, come sportivo, di quel periodo?**

Dopo anni di immobilismo, improvvisamente, come un fuoco che divampa dopo aver covato sotto la cenere da tempo, tutta la società e quindi anche il mondo sportivo, furono percorsi da una grande euforia. In generale, ci si illudeva che quella serie di cambiamenti e di aperture, in principio introdotti timidamente e poi via via in un

crescendo che lasciava stupefatti, potesse non aver fine e condurre il paese a riacquisire la propria sovranità. Come sportivi s'incominciava persino a considerare le nostre attività non solo in funzione delle maggiori possibilità che queste ci davano di viaggiare al di fuori del blocco sovietico, e quindi magari di chiedere asilo politico.

**Possiamo definire quindi la "primavera" come una perestrojka ante litteram e Dubček un antenato di Gorbaciov?**

La storia non si ripete mai allo stesso modo, così come tutti gli uomini sono nella stessa misura uguali ma diversi; quello che mi sento di dire a proposito di quello che Lei mi chiede è che sia perestrojka che "primavera" avevano lo stesso peccato originale: erano riforme decise e coordinate dall'alto,



**Crede che ora sia il momento giusto per giungere alla fine della sua vicenda?**

Sì, il momento è giunto, se non altro perché il tempo che ho deciso di riservarle sta per scadere. Orbene, con l'arrivo della "primavera" lo Slavia era ritornato a gareggiare ai livelli che una volta gli erano abituali, conquistando il diritto a partecipare anche alle competizioni internazionali per la stagione 1968/1969 ed io mi ero fatto persino coinvolgere nel clima di libertà ed in qualità di esperto letterario avevo iniziato a collaborare con una delle numerose riviste a sfondo politico che allora nascevano come funghi, dopo il ritiro della censura nell'aprile del 1968. Per me era una sorta di rinascita, una perfetta simbiosi tra le aspettative dello sportivo e le aspirazioni dell'Uomo libero...

anche se la "primavera" ebbe un riscontro molto più intenso e partecipato nella società cecoslovacca dell'epoca, rispetto a quello della perestrojka, che lasciò praticamente indifferenti i popoli delle varie repubbliche dell'URSS, mentre mise in moto le varie "rivoluzioni" nei paesi satelliti sino a portare alla fine del blocco, con la caduta del muro di Berlino del novembre 1989.

Quanto al confronto che Lei fa tra Gorbaciov e Dubček, mi limito ad osservare che Gorbaciov era nella posizione di potersi permettere di fare il Dubček, ma non certo viceversa.



**Poi, il 20 agosto 1968 i Russi trancarono quella specie di "rinascimento socialista", sia per Lei che per il suo popolo. Giusto?**

Più o meno. Ci sentimmo violentati e sbattuti di nuovo all'indietro... in pieno medio-evo. Molti erano assolutamente increduli, incapaci di accettare che i "compagni" avessero potuto farlo; in realtà altro non poteva essere che la logica e naturale conclusione, dati i tempi. Per quanto mi riguarda, non dovetti aspettare molto per capire cosa sarebbe accaduto in concreto alle nostre vite. Nel mese di novembre del 1968 fui prelevato al campo di allenamento da due uomini della polizia segreta e condotto alla centrale, dove venni trattenuto una settimana, prima che un funzionario mi chiedesse di firmare dei documenti, nei quali ritrattavo tutti i miei articoli scritti durante i mesi precedenti e di sottoscrivere una dichiarazione di lealtà allo Stato socialista.

**Insomma le si chiedeva di mettere nero su bianco che si era accorto di essere stato un'idiota?**

Più o meno. Gli chiesi se avevo del tempo per pensarci; mi disse che se

entro due settimane non firmavo quella "dichiarazione spontanea" potevo scordarmi di giocare al calcio e naturalmente di continuare ad insegnare nelle scuole: certo non era tollerabile che un nemico del popolo potesse continuare a svolgere delle mansioni così popolari e delicate, con l'aggravante che io ero anche da alcuni anni il capitano dello Slavia e che avevo dato un pessimo esempio durante i mesi precedenti. Mi invitò infine e non pensarci su molto, quelle dichiarazioni non sarebbero state pubblicate, ma solo tenute a disposizione nei loro archivi, che in fin dei conti era solo una questione burocratica e che dichiarazioni analoghe le stavano già firmando a centinaia in tutto il paese.

#### E Lei cosa fece?

Feci trascorrere invano quei quindici giorni e quando puntuali si presentarono al campo di allenamento, dissi loro che non avrei firmato. Dopo due settimane fui allontanato dalla squadra per scarso rendimento e persi il posto di lavoro di insegnante. Pensi che, siccome in Cecoslovacchia non era legalmente ammesso il licenziamento, mi sottoposero ad una visita medica di controllo, dove mi furono diagnosticate affezioni causate da turbe psichiche non compatibili con il lavoro che svolgevo. Pertanto anche il mio allontanamento dalla professione fu eseguito a "regola d'arte", senza nessuna violazione di legge.



Dopo 2 mesi riuscii a trovare lavoro come imbianchino in una cooperativa e lì vi rimasi fino al 1990, quando dopo la definitiva caduta del regime fui assunto quale cronista sportivo da uno dei primi nuovi giornali. Ironia della sorte, sono andato in pensione nel 1995, un anno prima che lo Slavia tornasse a vincere il suo primo campionato dopo il 1947! Lei non può avere neanche l'idea di quale gioia avrei provato nel scriverne il commento!!

**Ma perché non decise di abbandonare la Cecoslovacchia, come fece quasi tutta la sua squadra in quel periodo, che non rientrò da una trasferta di coppa giocata in Francia? Magari li avrebbe potuto continuare ad insegnare o anche solo giocare ancora a calcio per qualche anno come professionista!** Perché io lo amavo e lo amo ancora il mio paese e non lo avrei cambiato con nessun altro posto al mondo, anche così imprigionato come lo fu dall'agosto 1968... Perché sarei dovuto andarmene? Lei crede che Loro siano stati in grado di rubarmi anche i colori del tramonto quando illuminano fiammeggianti le cupole dei

palazzi della città d'oro? O pensa che abbiano potuto mettere sotto vuoto gli odori di Malá Strana dopo una nevicata? E' qui che ho voluto vivere ed è qui che morirò! Così come non avrei mai indossato mai la maglia dello Sparta o del Dukla, io che ero il capitano dello Slavia. Io non ho voluto fuggire.. né dal mio paese né da me stesso; Mi hanno tolto il mio lavoro, i miei amici, il mio sport... ma non sono mai riusciti a togliermi il mio paese ed il mio diritto di dire no... ogni volta che ho voluto dire no. Lei penserà che sono stato un pazzo a rischiare la vita. Io Le dico che di una vita in maschera o peggio, di muta rassegnazione, non avrei saputo che farmene: meglio "essere" un insegnante che per vivere in pace con la sua anima ha deciso di "fare" l'imbianchino, che perdere la stima di se stessi per "fare" il professore ed il calciatore ed evitare di "fare" l'imbianchino! Ed ora mi vorrà scusare se, come avete inventato voi italiani nello sport, mi chiudo in silenzio stampa. Sono andato ben oltre il tempo che avevo deciso di riservarLe. Arrivederci e.. ora e sempre Forza Slavia!! Da noi è ancora solo uno slogan da urlare allo stadio... da voi non lo so!

**Arrivederci. Mi inchino al coraggio e ai ricordi del capitano della Slavia... non posso non fare il confronto con il capitano della Roma e sussurarLe nell'orecchio quello che ho pensato!**

## Stemmi della Mitteleuropa

# Provincia di Gorizia

di Stefano Perini

Lo stemma della Provincia di Gorizia è erede di quello della Contea di Gorizia, che a sua volta si rifà allo stemma dei conti goriziani della famiglia di Lurn e Pusteria. Si tratta di uno stemma trinciato; nel 1° d'azzurro al leone coronato d'oro, nel 2° sbarcato d'argento e d'oro. Lo stemma originario della famiglia portava solo il leone, ma nel secolo XIII,

proprio per distinguersi da altre famiglie che avevano simili stemmi i conti vi aggiunsero le sei fasce rosso e argento, che rappresenterebbero i feudi friulani di S. Lorenzo, Villa Grillons, Latisana, Porto Latisana, Botistagno e Luincis, che i patriarchi di Aquileia avevano loro concesso.



Questo stemma fu riconfermato nel 1929 dopo che (dal 1927) era stata ricostituita la Provincia di Gorizia, separandola da Udine. Da ricordare che tra 1861 e 1918 la Contea di Gorizia aveva usato uno stemma in cui erano presenti anche le armi di Gradisca (croce e mezzaluna).



# Appunti sulla cultura musicale in Friuli tra Regno d'Italia e Impero d'Austria (II parte)

di David Giovanni Leonardi

Il filo conduttore delle precedenti riflessioni sulla situazione musicale in Friuli tra il 1880 e il 1918, ossia l'aver in sintesi sostenuto come si sia trattato, almeno per quanto riguarda i territori già appartenenti al Regno d'Italia, di un periodo di attesa e preparazione durante il quale videro la luce o si formarono gran parte delle grandi personalità del nostro Novecento, i Montico, Foraboschi, Pigani e Toniutti, senza dimenticare i più giovani Piero Pezzè (1913-1980) e Albino Perosa (1915-1997), personalità che a fronte di un autentico talento creativo e del desiderio di evadere da confini culturali troppo angusti, spesso conquistandosi una solida formazione personale presso importanti istituzioni musicali del Nord Italia, in futuro si riveleranno generalmente figure isolate, alle quali mancò, a volte pure per scelta personale, ogni possibilità di dialogo e confronto con universi più stimolanti, tale filo conduttore appare in grado di fungere da incisivo motivo di confronto con una realtà per molti aspetti opposta e nella quale ci si poteva imbattere non appena varcati i confini dell'Impero d'Austria.

Nel corso di quelle riflessioni, di più, non era mancata l'occasione di ricordare come due musicisti di notevole valore, Stefano Persoglia e Franco Escher, i quali ebbero la fondamentale intuizione di riconoscere per primi, sia a livello etnomusicologico che compositivo, il valore del canto popolare friulano, fossero nati in territorio austriaco e avessero ricevuto



la loro formazione culturale nientemeno che in prestigiose istituzioni scolastiche di Vienna.

Era sufficiente varcare il confine austriaco poco oltre le porte di Palmanova, dirigersi verso Cervignano, Villa Vicentina e Fiumicello per giungere, attraverso Gradisca e costeggiando i confini della «bisiacaria», alla città di Gorizia, per imbattersi, quasi in ogni paese, in giovani e promettenti studenti che per lo più avrebbero iniziato la carriera di maestro elementare e per i quali la musica era una propensione naturale, un passatempo e assieme un'impareggiabile occasione di cultura e aggregazione sociale, con la complicità decisiva di una ferrea organizzazione scolastica e di istituti che quasi sempre disponevano di un pianoforte a coda viennese e di una ricca dotazione di libri e spartiti pubblicati da case editrici austriache e tedesche; un brulicante vivaio di ingegni che avrebbero in futuro sposato la causa

dell'istruzione di base nei loro paesi coniugandola con la vocazione di direttori di coro, animatori, organizzatori di eventi culturali e, naturalmente, di compositori di musica corale sacra e su testi friulani.

Con ciò non si vuole certo negare l'esistenza, pure nel Friuli già da tempo passato al Regno d'Italia, di stimolanti realtà locali quali società filarmoniche, complessi bandistici e assiami corali dediti tanto al servizio liturgico quanto al repertorio popolare; in seno a quest'ultimo aspetto va senz'altro ricordata l'attività della Corale Udinese "A. Mazzucato", voluta da Franco Escher e al termine del primo conflitto mondiale passata sotto la direzione dell'udinese Adriano Blasich, noto interventista che negli anni Venti fonderà la nuova Corale Udinese "A. Zardini" sotto gli auspici della Società Filologica Friulana, o i "Cantori di Comeglians" i quali, guidati da sempre da Luigi Garzoni di Adorgnano, avranno più tardi l'occasione di incidere alcuni dischi a Milano.

Tuttavia è principalmente merito di una particolare congiunzione di positivi impulsi allora propagatisi con fulminea rapidità nelle terre isontine, impulsi che faranno germogliare intere generazioni di scrittori e direttori di coro, spesso autodidatti e, di conseguenza, di appassionati di canto, se la musica corale diverrà in breve una realtà nell'ambito della quale il Friuli-Venezia Giulia mantiene ancora un livello compositivo, editoriale ed esecutivo veramente europeo.

Gradisca, Perteole, Ruda, Fiumicello, Villa Vicentina, Visco e naturalmente Gorizia, capitale di una friulanità culturale ancora in parte viva, rappresentano a loro volta piccole capitali della musica corale, sorte sotto l'ala protettrice di un nume tutelare, Augusto Cesare Seghizzi (Buje d'Istria, 1873 - Gorizia, 1933), personalità creativa geniale, nei cui paradigmi estetici e stilistici tutti i compositori che lo seguiranno si vorranno riconoscere. Pressoché autodidatta, allo scoppio del primo conflitto mondiale si arruolerà nell'esercito imperiale ma troverà presto accoglienza, non più giovanissimo, nel noto campo profughi di Wagna bei Leibnitz dove potrà riunire la famiglia e iniziare all'arte musicale la figlioletta Cecilia, nata nel 1908; già allora aveva composto gran parte delle sue romanze per canto e pianoforte nonché delle sue opere di vasto respiro, ardite sperimentazioni strutturali e formali, quali gli oratori *La crocifissione di Cristo*, *La nascita del Bambino Gesù*, *Il Natale*, *le Messe S. Ceciliae*, *Pro defunctis*, *Aquileiensis* e *il Requiem per la morte di Francesco Giuseppe*.

La grande intuizione, specialmente se rapportata ai luminosi sviluppi futuri del cantar friulano, gli verrà però dal voler iniziare presto a musicare cori su testi di poeti in lingua friulana, spesso suoi intimi amici, e con uno stile nuovo, improntato a coraggiosa ricerca e intensa suggestione rispetto a quanto già prodotto a Udine da Escher e Marzuttini, due compositori ferratissimi ma votati ad una rigorosa fedeltà ai modelli di tradizione popolare. Risale al 1913 il baldanzoso *Al cjant dal Friûl* («I rojuz che businant») di Seghizzi, solenne proclamazione di friulanità e di indipendenza «da l'Isûnz a la Livenze, e da Ciargne infin al mâr», come recitano i versi di Vencûl, pseudonimo del glottologo fiumicellese Ugo Pellis (1882-1943), autore del testo e prossimo fondatore, a Gorizia, della Società Filologica Friulana; ma già due anni prima, nel 1911, il goriziano Rodolfo Penso, pure compositore di pregevole musica corale in friulano, aveva potuto

incidere a Vienna, per l'etichetta Columbia Phonograph Company, alcune villotte alla guida della Sezione Corale del «Circolo Apollo» della sua città.

Appare quasi scontato rimarcare in questa sede l'importanza che ebbe la capitale imperiale, tanto per la formazione, quanto per le immediate possibilità di sbocchi professionali e artistici, di tanti giovani friulani, giuliani e triestini nati in terra d'Austria, come i già ricordati Persoglia ed Escher, il celebre violinista Rodolfo Lipizer (Gorizia 1895 - 1974), allievo dell'Accademia Musicale Superiore e della Facoltà di Filosofia e Musicologia, i musicisti goriziani di lingua slovena, Emil Komel (1875-1960), Jozko Jakoncic (1903-1954) e Marij Kogoj (1892-1956), gli ultimi due entrati nientemeno a contatto che con le maggiori personalità della musica di quegli anni, Richard Strauss, Alban Berg, Arnold Schönberg, all'insegna di un cosmopolitismo e di un'ampiezza di prospettive musicali inimmaginabili per un giovane friulano di allora nato sotto il regno dei Savoia; quella Vienna sì lontana ma forse più 'avvicinabile' di quanto potessero essere Venezia, Bologna, Milano o altre, ancor più lontane metropoli, per un giovane friulano cresciuto al di là del confine, in terra italiana, per il quale soltanto Parigi, dove ebbe la fortuna di studiare l'udinese Mario Montico, avrebbe potuto in quegli anni costituire una degna alternativa alla ricchezza della cultura viennese.

Numerosissime saranno le pagine corali di Seghizzi che seguiranno a quel primo, epico saggio compositivo rappresentato da *Al cjant dal Friûl*, pagine che interpreteranno con delicata eleganza i versi di tanti suoi amici poeti, dapprima Tite di Sandri, pseudonimo del cormonese Giuseppe Collorig (1878-1957), il quale dovrà presto mutare il proprio cognome in Collodi, più tardi Biagio Marin, al quale Seghizzi dedicherà le ultime, raffinatissime creazioni per canto e pianoforte.

L'esperienza destinata a collocare Seghizzi nell'olimpico della musica friulana, e non solo, sarà tuttavia

costituita, a partire dal 1926, dalla felicissima intuizione di riunire il materiale di tradizione popolare, ricavato dalla già citata raccolta *Eco del Friuli di Persoglia* e reinterpretato all'insegna di una nuova, magistrale veste armonica, in cinque rapsodie, le *Gotis di rosade*, un monumento della corallità friulana.

Diffondendosi alquanto all'indomani della loro composizione, grazie a stampe curate a Gorizia e, a partire dal 1931, a Firenze per conto della Società Filologica Friulana, e divenendo brani d'obbligo di tanti concorsi corali regionali che tra le due guerre si moltiplicheranno con un entusiasmo non venuto meno negli anni futuri, le *Gotis di rosade* costituiranno il testo musicale di riferimento per la formazione di una coscienza corale che, in terra isontina, diverrà quasi ragione di vita per gli uomini che ritornavano dal duro lavoro e si riunivano la sera per le prove di coro.

Lo stile di Seghizzi contribuirà altresì in maniera determinante ad accendere in tanti giovani la voglia di scrivere musica per il proprio coro, giovani che, con o senza un bagaglio accademico musicale alle spalle, dimostreranno maturità di stile, consapevolezza nella tecnica della composizione corale, entusiastica assimilazione dei modelli e amore per tutto ciò che voleva dire Friuli, il suo popolo, le lingue parlate nel suo territorio, la poesia, le tradizioni in questo momento cruciale della storia di una città, Gorizia che, come acutamente osserva il musicologo Alessandro Arbo in un recente studio, dal significativo titolo di *Musicisti di frontiera* (Edizioni della Laguna, Gorizia 1998, p. 187), «fin dalle origini, aveva conosciuto l'incrocio, lo scambio, la convivenza dei popoli, e che ora sembrava destinata a raccogliere tutte le antinomie dell'idea di nazione».

Era sufficiente compiere un itinerario di poche decine di chilometri, in quegli anni, per fare ad ogni piè sospinto incontri importanti con giovani, brillanti studenti, consacrati a divenire, in un futuro ormai prossimo, tasselli di un mosaico musicale

variopinto e prezioso. Proprio vicino al confine, a Visco, sarà maestro elementare dal 1919 al 1950 Giordano Pazzut (1885-1961), nativo di Perteole e formatosi presso il Liceo di Capodistria e l'Università di Giessen in Assia, prima di divenire ufficiale dell'esercito austro-ungarico e brillante autore di tanti cori friulani, i più noti dei quali Faisi dongje compagnie e Il timp di balà. A Chiopris-Viscone, pochi chilometri di distanza, nasceva nel 1907 Giovanni Famea, pure lui maestro elementare, per oltre mezzo secolo direttore di coro a Tapogliano e ancor oggi acuta e pronta memoria storica vivente di eventi, aneddoti e incontri di quegli anni decisivi.

A Perteole e Villa Vicentina erano ancora giovani due musicisti che porteranno ad alti livelli interpretativi il Coro Costanza e Concordia di Ruda, Tullio Pinat (1908-1961) e Secondo Del Bianco (1910-1981), mentre a Gradisca potevamo incontrare altri grandi compositori, a partire da Giovanni Pian (1895-1978), il più fedele nel seguire, con le cinque rapsodie corali *Flòrs di prât*, l'impronta tracciata da Seghizzi.

Giovanni Pian, assieme ai poeti Pino Odorico e Francesco Capello, compagni di scuola, colleghi e amici di sempre, fu, oltre che grande compositore e animatore culturale, un altro dei tanti maestri elementari che nei paesi dell'isontino diverranno fonte di cultura a tutto tondo e modello etico per tante giovani generazioni. Amava narrare spesso dello stupore manifestato dai commissari dell'Accademia della Farnesina di Roma, davanti ai quali si presentò nel 1940 per conseguire il diploma di canto corale, al momento di esaminare una sua composizione. Era l'esperto frutto di un autodidatta che aveva imparato a comporre all'Imperial Regio Istituto Magistrale di Gradisca; e Pian era davvero un autodidatta, quanto Luigi Giovanni Politti (1888-1963) di Ruda, compositore dallo

stile elaborato e ambizioso e dal carattere eccentrico, ma la musica l'aveva appresa seriamente "sotto l'Austria"!

Gradisca d'Isonzo darà in quegli anni i natali a un altro compositore dotato di appassionata e ricca ispirazione, Albino Torre (1904-1963), emigrato giovanissimo in Argentina, dove conoscerà uno dei musicisti più importanti di Buenos Aires, Rodolfo Kubik (1901-1985), nativo di Pola e vissuto a Ronchi dei Legionari; sempre a Gradisca poteva capitare di incontrare un grande triestino, il violinista e compositore Michele Eulambio (1881-1974), che, dopo



aver vissuto e studiato a Napoli, vi si stabilì nel 1921 per trascorrere il resto della sua lunga esistenza.

Gradiscani erano pure i due Zumin, Edmondo (1873-1955) e Riccardo (1872-1924), che tanta parte avranno nella cultura letteraria e musicale dell'isontino, mentre a Cormòns era nato Alfonso Deperis (1870-1932), direttore del cotonificio di Gorizia, compositore, poeta e direttore d'orchestra che collaborò con Seghizzi e Kubik. Da quegli ambienti provenivano pure altri compositori, personaggi di cui sono per lo più oramai noti soltanto i titoli di poche composizioni, quali i goriziani Egone Cunte, Romano Samarini, Antonio Vidrig, Leonardo Vinci, Giuseppe Persoglia di Ruttars, Giulio Chialchia di Sagrado, Onorio Fasiolo di Campolongo.

Permane, dopo aver avvicinato tanto le vicende personali di tutti questi musicisti, attraverso documenti e resoconti personali spesso fortunatamente raccolti, quanto le composi-

zioni superstiti, così ricche di una tecnica e di uno stile che affondava le proprie radici nelle grandi tradizioni della musica cattolica austro-bavarese e del Lied corale romantico, un senso di difficoltà nel superare la difficile situazione sociale ed economica alla fine del primo conflitto e fors'anche nell'accettare, spesso a costo di dolorose umiliazioni e a fronte di un'invidiabile preparazione culturale, l'organizzazione, più lenta e rigida, del nuovo stato italiano del quale erano divenuti cittadini.

Ciononostante l'isontino non mancherà di offrire anche in futuro i frutti di una luminosa tradizione, esprimendo autori del calibro di don Narciso Miniussi (1920-1995) nativo di Fogliano ma stabilitosi a Romans, fedele seguace di Seghizzi e Pian nella sua pregevole produzione corale, di Orlando Dipiazza (1929), nato ad Aiello del Friuli e precursore di nuovi, stimolanti percorsi creativi assieme al goriziano

Stanko Jericijo (1928), entrambi, questi ultimi due, tuttora in piena attività quanto lo è ancora la felicissima e sapiente penna della musicista e pittrice Cecilia Seghizzi Campolieti, figlia di Augusto Cesare.

Musicisti di frontiera, dunque, possono essere considerati tutti coloro che sono stati ricordati nel corso dei due sintetici contributi, e con loro tanti altri, siano essi isontini, giuliani, triestini, udinesi, istriani, bisiachi o semplicemente friulani, di frontiera come lo furono in definitiva anche i

carnici Giuseppe Peresson di Piano d'Arta e un altro maestro elementare, Luigi Vrizz di Raveo, entrambi, oltre che compositori, tra i più importanti raccoglitori di canti popolari friulani, e come lo fu pure il nostro musicista più noto e rappresentativo, Arturo Zardini, nato sul confine Pontebba-Pontafel; musicisti che proprio dal profondo senso di appartenenza mitteleuropea seppero trarre linfa per percorsi creativi dai contorni inconfondibili.



# “Wiener Café”

di Maurizio di Iulio

**S**ono da poco passate le nove di sera e mentre, come da nostra buona abitudine, comodamente seduti su di una vecchia poltrona e grazie all'illuminazione di un'“abat-jour” siamo intenti alla lettura di un libro, il CD dei “Wiener Symphoniker” la cui musica ci fa da adeguato sottofondo diffonde una gradevole “Impressione sinfonica” di Robert Stolz: “Wiener Café”.

Già alle prime battute ci sentiamo allora trasportati, come in un sogno, in un caratteristico Caffè di Vienna, nel quale – esattamente come a loro tempo facevano i nostri Nonni – anche noi abbiamo avuto il piacere di trascorrere parte di qualche pomeriggio leggendo attentamente un giornale e sorseggiando un caratteristico “Wiener Melange”, sempre con l'opportuno accompagnamento di una fetta di “Sacher Torte”.

Il buon rapporto tra Vienna e il caffè ha una lunga storia: risale, infatti, nientemeno che al 1683, quando cioè, in seguito alla vittoria di Giovanni Sobieski sui turchi, i liberatori della capitale austriaca trovarono nell'accampamento di Kara Mustafà numerosi sacchi di caffè e subito li portarono in città.

F. Georg Kolschitsky, un soldato polacco che si era distinto nel corso della battaglia, venne allora ricompensato per il suo valore con ben cinquecento sacchi di caffè, dei quali si servì per aprire un locale di degustazione vicino al Duomo di Santo Stefano.

Per rendere più gustosa la bevanda, inoltre, egli era solito aggiungere ad ogni tazza una dose di miele e tre cucchiari di latte, servendo il tutto assieme a cornetti dolci – i caratteristici “Kipfel” – e frittelle – i famosi



“Krapfen” –), abbinando così la consumazione del caffè a quella dei dolci.

Oggi, purtroppo, quel primo Caffè viennese non esiste più, dunque il più antico caffè ancora “aperto” di Vienna è oggi lo “Sperl”, che si trova in Gumpendorfer Strasse 11.

I caffè viennesi, comunque, hanno assunto la loro fisionomia caratteristica nel XVIII secolo, raggiungendo

la forma attuale verso la fine dell'Ottocento.

Nel corso di questi tre secoli il “Kaffeehaus” è diventata una grande istituzione: tutti i veri viennesi, infatti, l'hanno trasformata in una specie di “secondo salotto” nel quale amano ritrovarsi – oltre che per effettuare le consumazioni – anche per leggere giornali e riviste, magari fumandosi tranquillamente una pipa

o un "Avana", e conversare con gli amici un po' su tutti gli argomenti possibili e immaginabili: dai ricordi del "buon tempo antico" (la classica "gute alte Zeit") all'attualità, dal memorabile concerto dei "Wiener Philharmoniker" ascoltato tanti anni fa, quand'erano diretti dal "mitico" professor Furtwängler, al programma televisivo non precisamente interessante visto la sera prima e così via...

Ma anche l'aspetto – chiamiamolo pure così – "estriore", estetico, del "Kaffeehaus" veniva opportunamente curato: in particolare durante il periodo "Biedermeier", la caratteristica "Belle Epoque" viennese, esso veniva infatti lussuosamente arredato con preziose argenterie e comode poltrone imbottite, che contribuivano alquanto a crearne l'atmosfera.

Ogni caffè, poi, aveva – e tutt'oggi continua ad avere! – una sua clientela specifica ed un carattere peculiare, in grado di renderlo caratteristico e diverso dagli altri. E non è tutto: se oggi il Caffè viennese è più che altro un pur significativo luogo d'incontro nel quale si coltivano le relazioni sociali, fino a pochi decenni fa la politica e la cultura hanno avuto qui un loro notevole punto di riferimento

Nelle storiche sale del "Café Griensteidl", oggi scomparso, e del "Café Central" trascorrevano i suoi pomeriggi e le sue serate il poeta Peter Altenberg.

Sempre al "Griensteidl", inoltre, si riunivano i letterati del circolo denominato "Jung Wien", tra i quali c'erano due allora giovanissimi talenti: lo studente liceale Hugo von Hoffmannsthal, che li fece conoscere le sue prime opere, e il terribile Karl Kraus, che a motivo dei suoi scritti alquanto "mordaci" divenne famoso come "l'uomo più cattivo di Vienna". C'è poi il "Museum", nel quale andava spesso a discutere e a preparare i suoi lavori il Premio Nobel Elias Canetti... e potremmo continuare decisamente a lungo, citando ancora molti altri famosi Caffè e altrettanto famosi letterati e musicisti.

Tutto questo, senza dimenticare i locali annessi ad alcuni grandi hotel, come lo "Schwarzenberg" e il "Sacher", dal quale si è diffusa in tutto il mondo la celeberrima torta dalla ricetta segreta...

A proposito, poi, del caffè inteso come bevanda, che a sua volta – come abbiamo accennato all'inizio – è una "nota caratteristica" della cultura di questa città, occorre dire che la tradi-



zione ha codificato circa cinquanta modi di preparare un buon caffè "alla viennese": ne ricordiamo almeno i più noti, come lo "Schwarzer" (nero), il caratteristico "Melange" (con latte e panna montata) e il "Kapuziner" ("Cappuccino"), che sarebbe stato chiamato così in onore di padre Marco d'Aviano, il sacerdote friulano che nel 1683 è stato l'"anima" della resistenza di Vienna contro gli assalitori turchi.

Stiamo ormai per dare l'ultima sorsata alla nostra tazza di caffè e, quindi, per rivolgerci alla bella e gentile "kellnerina" dai capelli biondi con il caratteristico "Bitte, zahlen!", così da lasciare il locale senza pensieri, quand'ecco che la musica di sottofondo che ci ha accompagnati in questo viaggio immaginario attraverso i

"Kaffehäuser" viennesi finisce e con essa... anche il CD dei "Wiener Symphoniker" che stavamo ascoltando!

Ci risvegliamo così quasi di soprassalto, ritrovandoci realisticamente... in camera nostra e con il nostro libro caduto a terra!

"Eh, un momento ...!", esclamiamo allora tra di noi, "Ma... dove siamo? Dov'è finito il caffè con la fetta di torta?! E la 'biondina' dal sorriso simpatico?! Oh, Mamma mia..." Ci guardiamo un attimo intorno, riconosciamo subito la nostra stanza e, sorridendo, diciamo a noi stessi: "Toh, guarda... Era soltanto un sogno...!".

Ma è stato comunque un sogno assai gradevole, che – oltretutto – ci ha confermati in una nostra profonda convinzione: il turista desideroso di conoscere la vera anima di Vienna deve necessariamente impiegare una parte del suo tempo soffermandosi in uno di questi locali caratteristici e rappresentativi. Capirà così molte cose.

## BIBLIOGRAFIA

### Enciclopedie

Caffè, in *Enciclopedia Italiana*, Vol VIII, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1952, pp. 262-263

Caffè, in *Enciclopedia Europea*, Vol. II, Garzanti, Milano 1976, pag. 681

*Il Milione*, Vol. II, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1985

*Vienne*, in *Encyclopaedia Universalis*, Parigi 1990

*Vienna*, in *Encyclopaedia Britannica - "Macropaedia"*, Vol. 29, Londra, 15ª Edizione, pag. 496

### Riviste

*Vienna*, Nr. 6 della collana "Meridiani", Novembre 1989

### Guide turistiche

*Vienna - Guida del turista*, Polydor/Vallardi, Milano 1982

Sito Internet <http://www.vienna.it/gastronomia.htm> (aggiornato al mese di agosto 2005)

# Český Krumlov

di Claudio Dell'Oste

**A** pochi chilometri da Linz, subito dopo il confine della Repubblica Ceca, sulla direttrice per Praga si trova la cittadina di Český Krumlov, sconosciuta ai più fino a pochi anni addietro, dal 1992 iscritta nell'elenco dell'eredità culturale mondiale dell'UNESCO.

Il primo documento che ne certifica l'esistenza è datato 1253, ma reperti archeologici ritrovati in loco documentano un insediamento originario risalente ad un periodo fra 500 e 150 anni a. C. ed altri suggeriscono l'ipotesi che già all'età del bronzo il sito fosse stabilmente abitato.

È per importanza il secondo più vasto complesso di castelli e palazzi signorili di Boemia e fu residenza delle più potenti famiglie nobili del paese e ad esse, che si susseguirono nel possesso di questa pittoresca città, si deve il merito di averle dato un'armonia impareggiabile.

Nel periodo dei Rožmberk (Rosenberg) il rinascimento italiano vi lasciò un'importante impronta; al periodo degli Eggenberg (fine del XVII secolo) si deve la costruzione del teatro barocco e la ricostruzione del giardino del castello; al tempo degli Schwarzenberg, Český Krumlov assunse il suo aspetto barocco che, fortunatamente, senza importanti cambiamenti è giunto sino a noi.

Viuzze contorte, piazze, osterie e taverne medievali, angoli romantici, case gentilizie sono sovrastate, ma non oscurate od offuscate, dall'imponenza del castello che domina l'abitato e il meandro della Moldava e dal simbolo della



città, la splendida torre di sei piani, dal cui ballatoio ad archi si gode un panorama senza pari.

Caratteristica, suggestiva, autenticamente rinascimentale, Český Krumlov è la meta ideale per coloro che vogliono immergersi in una cultura senza tempo.

Mostre d'arte figurativa classica e contemporanea vengono organizzate nell'Egon Schiele Art Centrum, che ospita la mostra permanente sulla vita di Egon Schiele.

Nel suggestivo labirinto delle cantine gotiche del castello viene annualmente organizzata la Mostra internazionale della creazione ceramica.

Nelle viuzze si nascondono un'infinità di piccole botteghe e gallerie d'arte e di prodotti artigianali da cui ci si allontana a malincuore.

L'offerta musicale è molto vasta e diversificata: durante il periodo estivo è un susseguirsi di festival che si tengono in spazi storici unici (Sala delle Maschere, teatro barocco del castel-

lo, chiesa di S. Vito, Sala rococò di Prokyš, etc.). Ai generi classico, rock e folk si affianca il jazz che utilizza, oltre agli spazi tradizionali, l'atmosfera spontanea di caffè, osterie, cortili e strade.

Nel periodo del solstizio d'estate, la città celebra la Festa della rosa a cinque petali (la rosa a cinque petali fu lo stemma dei primi Signori di Krumlov e successivamente dei Rožmberk), rivive i fasti rinascimentali e per tre giorni nelle sue vie si possono incontrare cavalieri, nobildonne, saltimbanchi ed ogni altro genere di personaggi d'altri tempi. La città svela ed offre a migliaia di visitatori il suo volto antico: li ammalia e li accomuna nei balli, nei canti e nei banchetti.

In autunno si svolge la festa di S. Venceslao che è la festa del raccolto con una ricca offerta di buon cibo e bevande ed allietata da divertimenti per adulti e bambini. Altre interessanti mete sono le visite al Museo delle marionette, alla Casa delle fiabe, al Museo della tortura, al Museo delle cere, alla fabbrica della birra Eggenberg, alla Miniera di graffite, ecc...



Český Krumlov vi attende; non vorrete accontentarvi solo delle mie parole!





# La telefonade      La telefonata

**O** dormivi come un clap e cussi, cuant che al à tacât a sunâ il telefon, o ai petât un salt che cuasi o colavi abàs de cove.

Cuntun voli viert a mieç o ai cjalade la svearine; e jerin biel-zà passadis lis dôs dopo miezegnot.

“Sacrabolt” o ai dite a planc par no sveâ la femine che dormive plui dal paion “cui al di jessi ch'al clame a chestis oris di laris? O al è cualchidun ch'al à falât, come che al capite dispes, o al è qualchi madrac che al fâs el mone”.

Sperant che par miracul chel tramai al smetes di sunâ o soi stât fêr.

Nuie di fâ! Anzit, al semeave che la sglinghinade e fos simpri plui fuerte e plui rabiose.

O vevi decidût di no rispuindi e mi stavi tirant el cussin sulle cjuce cuant che, di colp, mi è pasât pal cjâf che al podeve jessi capitât alc di mâl a cualchidun de parintât e alore o ai decidût di rispuindi.

O jeri talmentri inçusit che, invezit di cjapâ su il telefon che al è poiât sul sgabel, o soi saltât fûr dal jet e o soi lâ a rispuindi in chel dal “soggiorno” (come che cumò e clamin il tinel) e lì, intun cjanton, al è sistemat il me studi e sul scritori al è poiât chel sacrament di argain che al faseve un davoi di mats.

Un pôc pe presse e un pôc par non dâ fastidi no vevi piade la lampadine e o lavi inde-nant a lûs di palpe: no lu vessio mai fat!

Tal lâ fûr o ai sbatût el comedon intôr de puarte de cjamare, o mi soi inçopedât in tes çavatis che o vevi lassadis a sdavas in tal

mieç dal coreddôr e, cuant che o soi rivât là che o pensavi che al fos el telefon, o ai slungjât el braç e cu le man o ai ribaltade une tasse di libris che o vevi italianamenti poiâts sul scritori amancul tre mès indaûr.

Mi displasares se cualchidun se vês a mâl pal fat che o ai doprât le peraule “italianamenti”. Nuie pore! No ai intenzion di stiçâ nissun, ne di butale in politiche; chel che o vuei fâ capî al è che i libris jù vevi metûts li in vie provisorie e che, magari cussi no, e jerin ancjimo li.

Cuant che Diu al à volût o ai cjatât el telefon, o ai tirât su la cuarnete e cun le vôs che tremave, o ai dite: “Pront”.

Di che altre bande o ai sintude le vôs fuerte e legre dal me ami Roberto che diseve:

“Ti ai telefonât par dati une buine gnove. Doman tu puedis stâ a durmî tant che tu vuelis parceche no vin di lâ a vore. Mandi”.

E cun chestis quatri al cjonçâ le tabaiade.

O soi restât come un cocâl cu la boeje vierte e cu le cuarnete in man...

Planc a planc o le ai poiade jù.

O ai piade le lûs, o soi lâ a dâ el “bundi” ai pes de vasche, podopo o soi lâ a cucâ se par câs inta la cogume al jere restât un sclip di caffè.

Alfin o soi tornât in cjamare, o ai scjassade le femine e cuant che si è tirade su in senton, ben ben sveade, le ai cjalade intai voi e i ai dite:

“Duâr, che nol jere nuie di impuartant.”

**E**ro così profondamente addormentato che, quando il telefono iniziò a squillare, ebbi un sussulto così forte che quasi cadevo dal letto.

Con un occhio socchiuso guardai la sveglia; erano da poco passate le due della notte.

“Accidenti” borbottai sottovoce per non svegliare mia moglie che dormiva più del letto “chi è che chiama a questa ora di ladri? O è qualcuno che ha sbagliato, come capita spesso, oppure è qualche scocciatore che fa scherzi”.

Sperando che per qualche miracolo l'aggeggio smettesse di suonare, me ne stavo fermo...

Niente da fare! Anzi, sembrava che lo squillo divenisse sempre più forte e più rabbioso.

Avevo deciso di non rispondere e mi stavo tirando il cuscino sulla testa quando fui colpito dal pensiero che poteva essere accaduto qualcosa di sgradevole a qualche parente ed allora decisi di andare a rispondere.

Ero così intontito che anziché alzare la cornetta del telefono posizionato sul comodino andai a rispondere all'apparecchio che si trova nel soggiorno (come ora usano chiamare il tinello) ove in un angolo si trova il mio studio e sulla scrivania è posato il telefono che continuava a squillare come impazzito.

Un po' per la fretta ed un po' per non creare trambusto non avevo acceso alcuna lampada e procedevo a tastoni: non l'avessi mai fatto!

Nell'uscire sbattei il gomito nella porta della camera, mi inciampai nelle pantofole

che avevo abbandonato in modo disordinato in mezzo al corridoio e, arrivato ove pensavo si trovasse il telefono, allungai il braccio e con la mano urtai rovesciando una pila di libri che avevo italianamente posato sulla scrivania almeno tre mesi prima.

Mi dispiacerebbe che qualcuno se la prendesse a male per il fatto che ho usato la parola “italianamente”: Niente paura! Non ho intenzione di provocare nessuno, né di buttarla in politica: ciò che voglio far capire è che i libri li avevo posati sul tavolo in via provvisoria e che, purtroppo, erano ancora lì.

Quando Dio volle trovai l'apparecchio, sollevai il microfono e con voce incerta dissi: “Pronto”.

Dall'altro capo del filo mi giunse la voce forte ed allegra del mio amico Roberto che diceva:

“Ti ho telefonato per darti una buona notizia. Domani potrai dormire quanto ti aggrada poiché non dobbiamo andare al lavoro. Arrivederci.”

Dopo queste parole interruppe la comunicazione.

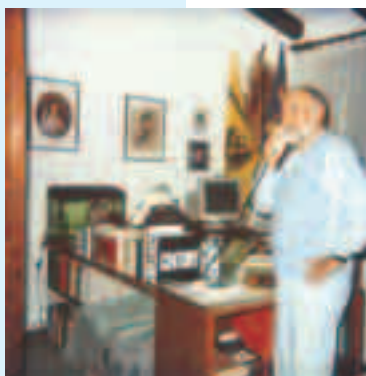
Rimasi come un allocco con la bocca aperta ed il microfono in mano...

Pian piano lo posai.

Accesi la luce, andai a dare il buon giorno ai pesci dell'acquario, andai in cucina a dare uno sguardo alla caffettiera per veder se per caso ci fosse rimasta una goccia di caffè.

Infine tornai in camera, scrollai mia moglie e quando si mise seduta, ben ben sveglia, la guardai negli occhi e le dissi:

“Dormi, che non c'era nulla d'importante.”





Alcuni giovani dell'Associazione di Leoben (A); fra loro, da sx, il prof. Lang, il presidente di Mittleeuropa Petiziol, il sindaco di Cormons Cucut

## I giovani e la pace

La Pro Loco di Fogliano Redipuglia da sempre è sostenitrice e collabora con le Associazioni culturali che elaborano progetti finalizzati alla promozione della pace tra i popoli ed è in questo filone che si colloca la collaborazione con l'Associazione austriaca "I cappelli Blu di Leoben – Amici dei Sentieri di Pace".

Si tratta di un'associazione, relativamente recente, nata per iniziativa del prof. Eugen Lang dopo aver lasciato l'insegnamento; il suo scopo è quello di formare dei gruppi, i cui componenti lavorino e vivano insieme e uniscano le proprie conoscenze.

È formata da giovani che si dedicano alla scoperta del passato e che, in collaborazione con gruppi giovanili di altri paesi, elaborano progetti comuni volti a valorizzare la conoscenza, la convivenza e la fratellanza fra i popoli; il loro motto è "Si vis pacem

para patema": se vuoi la pace devi lavorare per ottenerla.

Nell'agosto di quest'anno, il gruppo ha portato avanti la seconda parte del progetto di ripristino del cimitero di guerra di Fogliano Redipuglia che ospita i Caduti austro ungarici; questo lavoro è finalizzato al rinnovo delle circa 2300 iscrizioni apposte sulle tombe ed è già in fase avanzata di attuazione.

Il gruppo era formato da ragazzi austriaci, polacchi ed ungheresi. In particolare i ragazzi di nazionalità polacca provenivano da Tychy, una cittadina dell'Alta Slesia, una di loro appartenente alla minoranza tedesca; quelli ungheresi provenivano da Pecs/Funfkirchen, due di essi appartenenti alla minoranza tedesca ed una ragazza aveva il passaporto tedesco.

A questo gruppo la Pro Loco di Fogliano Redipuglia, che condivide e sostiene l'iniziativa, ha fornito un vali-

do supporto logistico ed oltre all'esperienza lavorativa ha offerto e proposto una ricca gamma di escursioni finalizzate alla conoscenza della nostra terra, consentendo loro di vivere un'esperienza ricca ed unica.

Nel quadro di queste esperienze si colloca la loro partecipazione alla "Festa dei popoli della Mittleeuropa", significativo momento d'incontro, nel segno della pace, di persone appartenenti a diverse nazioni e culture diverse.

La Pro Loco di Fogliano Redipuglia continuerà ad assicurare il proprio supporto alle iniziative promosse dal prof. Lang e si augura che, condividendone gli ideali, ai componenti stranieri si aggregino i ragazzi delle nostre contrade.

*Su indicazione del dott. A. Bellotto, Presidente della Pro Loco di Fogliano Redipuglia.*

# La mia Mitteleuropa

di Chiara Del Savio

**N**oi giovani siamo sempre attratti da prospettive di lavoro concretizzate all'estero perché, oltre a guadagnare qualcosa, ci danno la possibilità di crescere, misurandoci con realtà sociali e culturali differenti.

Partiamo affascinati dall'idea di poter parlare e apprendere una lingua straniera, assimilando usi e costumi, per poi rientrare in Italia "a vantarci di avere delle amicizie all'estero su cui contare".

A me è accaduta la fortuna di non muovermi affatto da casa e ritrovarmi addirittura a discutere delle sorti del mondo (Est-Ovest) al cospetto del console onorario della Repubblica Ceca a Udine, il dott. Paolo Petiziol, che mi ha offerto uno *stage*; e ad organizzare incontri con i rappresentanti consolari di Austria, Ungheria e Slovenia, direttamente qui in Friuli, per la *Festa dei Popoli della Mitteleuropa*. Ho anche accompagnato, durante la festa, la madrina, una top model della Cechia, raggiante di simpatia e bellezza.

A raccontare così la mia prima esperienza di lavoro, verrebbe da pensare a un copione teatrale, eppure mi è capitato, anche di più. Mi chiamo Chiara Del Savio, ho ventiquattro anni, laureata in linguaggi dei media alla Cattolica di Milano, mi sono avvicinata all'associazione culturale Mitteleuropa quasi per caso, attraverso il coinvol-

gimento di mio padre con la *Festa dei Popoli* di Giassico. Il mio incontro con il presidente Petiziol è avvenuto un anno fa circa e da subito si è instaurato un rapporto empatico fatto di reciproca stima e fiducia. Il dott. Petiziol mi ha offerto la possibilità di curarmi delle attività di ufficio stampa e, nel giro di una settimana, mi sono trovata immersa tra comunicati, media locali e nazionali. Ricordo con piacere che



dopo aver spedito una mail d'invito al direttore del Corriere della Sera, Mieli, abbiamo ricevuto la tempestiva risposta in cui si diceva dispiaciuto di non poter partecipare, ma ci augurava il meglio per una buona riuscita dell'evento. Che il direttore del Corriere della Sera non potesse partecipare, ce l'aspettavamo, però un risultato l'abbiamo raggiunto: ora anche il *Corriere* conosce l'esistenza della singolare festa di Giassico che si ripete ormai da ben 31 anni.

A partire da quest'anno la manifestazione, oltre alle numerose autorità, ha avuto una *testimonial* d'eccezione: Irena Pekarova, modella al top in bellezza, intelligenza e simpatia proveniente dalla repubblica Ceca. La festa mi ha dato in questo modo anche l'opportunità di ripassare il mio inglese: infatti molti media locali hanno voluto accaparrarsi un'intervista con Irena, che ovviamente non parla l'italiano. Ho

trascorso con lei tre giorni intensi in cui ho conosciuto gli impegni di una top model, che è prima di tutto una ragazza semplice di 26 anni, laureata in ingegneria agraria con un'autentica passione per lo sport e la natura. Assieme a lei ho degustato la *Beche-rovka* (digestivo prelibato del suo paese) che il console Karel Beran (console generale della rep. Ceca a Milano) distribuiva con vanto e generosità.

I miei racconti e aneddoti potrebbero continuare, ma non voglio privare altri giovani che ancora non conoscono l'associazione Mitteleuropa, del piacere di incontrare "l'allegra brigata" – mi sia concesso il termine scherzoso – che lavora costantemente e tenacemente per un ideale di pace e fratellanza (e magari anche di business) tra i popoli della Mitteleuropa e del Mondo.

Un caro saluto, un grazie di cuore ed un arrivederci a Giassico 2006.



Treviso, 10 settembre 2005.

Carissimo Paolo,

sentiamo il dovere morale di ringraziarti per il momento “magico” che ogni anno si rinnova a Cormons, frutto della tua dedizione, del tuo zelo, delle tue fatiche di oltre trent’anni.

È vero: a Cormons c’è sempre il sole.

È il sole caldo dell’amore fraterno, del desiderio di condivisione, di comunione ideale tra i nostri popoli.

Cormons è il nostro heimat.

Come ogni anno cerchiamo di far conoscere a nuovi amici questa festa dei popoli e sempre rimaniamo piacevolmente stupiti di come venga recepito questo messaggio soprattutto dai più giovani, che meno conoscono le vicende della nostra travagliata storia, e questo ci fa ben sperare per il futuro.

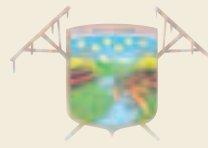
Significativa è stata quest’anno la presenza del gonfalone della Regione Trentino-Sudtirolo, scortata dai rappresentanti delle compagnie degli Schutzen, ove tirolesi delle varie etnie mostravano come si possa essere uniti anche nella diversità linguistica, segno evidente che quello che è artificialmente costruito, e non è connaturato all’animo umano, non può resistere alla volontà dei popoli. Questo dovrebbe far riflettere i governanti: non dovrebbero più lasciar spazio, nella nuova Europa, a piccole lobbies di potenti che, solo per il loro interesse economico, continuano a limitare il libero aggregarsi di comunità omogenee per cultura, usi, tradizioni e costumi, come fu la vera Europa del Sacro Romano Impero. Se, come dice Giambattista Vico, la storia si svolge tra “corsi e ricorsi”, tutto ciò è dovuto al fatto che il provare, lo sperimentare idee nuove è connaturato nell’uomo, ma quando queste risultano non consone o adatte alla vera crescita umana è naturale che vengano abbandonate.

La conferma è data dalla caduta delle ideologie e regimi che sembrava dovessero durare millenni, così come della crisi degli stati nazionali.

Ciò che è immutabile ed eterno, a nostro avviso, è solo il messaggio evangelico: quelle radici cristiane sulle quali dovrà fondarsi la vera Europa...

che el Signor Idio ve daga sempre del bel.

*Maria Laura e Alberto*



fioda valbrenta  
Associazione socio storico culturale

Pregiatissimo Dottor  
Paolo Petiziol

San Nazario Valbrenta, lì, 12 agosto 2005

È sempre di particolare interesse ed emozionante la lettura del periodico della Mittleuropa, dove oltre alle descrizioni delle meritevoli iniziative dell’associazione a livello internazionale, vengono pubblicati articoli di interesse storico a mio parere illuminanti e “confortevoli”.

Vorrei esprimere il mio orgoglio nell’appartenere a questa Associazione che è prettamente Friulana e Giuliana. Noi Veneti innamorati della Mittleuropa non siamo pochi...

Collegandomi alla mia dichiarazione di “affetto” per la mia Mittleuropa e stima per la grande Monarchia degli Asburgo, noi Veneti non conosciamo l’effettivo rapporto, anche conflittuale, e apporto dei nostri padri nell’ottocento alla monarchia viennese. Questo ci è stato negato dalla storiografia ufficiale. Ma le testimonianze esistono e sono anche ben evidenti. A San Nazario con la caduta dello Stato Veneto, successivamente all’infausta presenza francese e l’avvento dell’Austria, veniva conferito da Francesco I la possibilità di coltivare il tabacco in sinistra Brenta, facoltà data dalla Serenissima solo alla destra Brenta, (esiste una lapide in ricordo di questo); inoltre a Bassano del Grappa (all’epoca si chiamava Bassano Veneto) veniva conferito il titolo di Città regia Imperiale. Ci sono molti studi locali con documentazioni e pubblicazioni autorevoli, sulla buona amministrazione austriaca in Veneto, la quale non ha stravolto le strutture dello stato veneto...

Era da tempo che volevo scriverle, anche per poterla ringraziare personalmente di tutto ciò che ha contribuito l’Associazione Mittleuropa in questo trentennio per la costruzione della nuova Europa. L’impero Asburgico è stato il precursore della convivenza tra i Popoli europei. La sua distruzione non ha cancellato il suo ideale. È da considerarsi ancora un punto di arrivo.

Con stima.

*Stefano Mocellin*

## CONCERTO AUGURALE

### INSIEME VOCALE E STRUMENTALE DI MUSICA ANTICA DRAMSAM

## IL NATALE NELLA MUSICA DEL MEDIOEVO

Chiesa parrocchiale di San Lorenzo Isontino

Giovedì 29 dicembre 2005 - ore 20.30

**L'**Ensemble (che deve il suo nome ad un toponimo latino, di oscuro etimo, appartenuto ad un piccolo ed antichissimo borgo alle pendici del Carso goriziano), formato da professionisti nel campo della musica antica, nasce a Gorizia nel 1983. Dal 1985 si dedica attivamente alla diffusione del patrimonio musicale medievale di area linguistica romanza.

Nel 1988 è tra i fondatori dell'Accademia "Jaufred Rudel" di studi medievali.

L'Ensemble Dramsam ha al suo attivo numerose incisioni discografiche, radiofoniche e televisive di musica antica ed ha collaborato a produzioni di musica contemporanea sia in esecuzione da vivo che in incisioni discografiche. In questi ultimi dieci anni i musicisti dell'Insieme Dramsam hanno tenuto concerti di musica antica nelle principali città italiane e per importanti istituzioni culturali europee.

Il diffondersi del culto mariano appare in qualche misura legato al recupero dell'immagine femminile avvenuto a cavallo tra i secoli XII e XIII. Il ruolo di tramite tra fedeli e divinità svolto dalla Madonna è determinante ai fini del diffondersi di una figura rimasta finora ai margini del culto. Con il recupero della figura femminile divina è recuperato il senso della "maternità" di Maria e con esso il Natale di Cristo. Il programma del concerto si propone di offrire uno spaccato di questa profonda spiritualità ed accorata

devozione in modi diversi ma sempre profondamente sentita. Le fonti musicali a cui il concerto si rivolge sono essenzialmente di area romanza e quindi con testi in lingua latina e nei vari neolatini dell'epoca. Ampiamente rappresentata la produzione medievale cividalese, dalle forme monodiche della sacra rappresentazione alle articolate forme polifoniche di Antonio da Cividale o dell'anonimo autore della laude di Gualdo Tadino.

Il repertorio italiano costituisce la maggior parte del concerto, che è ordinato in tre sezioni secondo un ordine cronologico: Annunciazione, Canto alla Madre Celeste, Gloria. Gli strumenti utilizzati sono ricostruzioni organologicamente attendibili di strumenti in uso nell'Europa medievale e le tecniche esecutive, sia vocali che strumentali, fanno riferimento a quelle indicate come filologicamente più corrette.



Un'immagine della scorsa edizione

# CONVOCAZIONE

## dell'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa

*La S.V. è invitata, in qualità di socio,  
all'Assemblea Ordinaria dell'Associazione Culturale Mitteleuropa  
che si svolgerà*

**sabato 21 gennaio 2006 alle ore 17.00**

**presso la Sala dei Musei Provinciali in borgo Castello a Gorizia.**

Verrà discusso il seguente Ordine del Giorno:

*Relazione attività dell'anno sociale 2005  
Approvazione Bilancio consuntivo 2005  
Programma attività per l'anno sociale 2006  
Approvazione Bilancio preventivo 2006  
Varie ed eventuali*

*Dal 1974*

Il Presidente  
Paolo Petiziol

